

# CITTADINANZA IN COSTRUZIONE

Condivisioni e apprendimenti  
all'interno di una comunità di pratiche per  
l'intercultura e l'inclusione



All'interno del Progetto "Cittadinanza in costruzione" finanziato dalla Regione del Veneto  
con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

# Condivisioni e apprendimenti all'interno di una comunità di pratiche per l'intercultura e l'inclusione

Elaborato redatto da **Amici dei Popoli Padova**  
nel novembre 2020



# INDICE

<b>1. IL PROGETTO CITTADINANZA IN COSTRUZIONE</b>	<b>3</b>
1.1. Il target di riferimento	3
1.2. Gli obiettivi	7
1.3. Le attività	8
1.4. L'emergenza sanitaria Covid - 19 e la rimodulazione delle attività	10
<b>2. CHI SIAMO: LE ASSOCIAZIONI DI CITTADINANZA IN COSTRUZIONE</b>	<b>13</b>
<b>3. CONDIVISIONI E APPRENDIMENTI ALL'INTERNO DI UNA COMUNITÀ DI PRATICHE</b>	<b>23</b>
A cura di Alessio Surian (Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata - FISPPA - dell'Università di Padova)	
<b>4. IL PERCORSO DI CONFRONTO TRA LE ASSOCIAZIONI</b>	<b>34</b>
4.1. Il primo workshop: come le associazioni hanno affrontato l'emergenza sanitaria	35
4.2 Il secondo workshop: l'autonarrazione	37
4.3. Il terzo workshop: la pratica teatrale	39
<b>5. IL BISOGNO DI RIPENSARSI: LE TESTIMONIANZE DELLE ASSOCIAZIONI</b>	<b>43</b>
5.1. I LABORATORI DI LINGUA ITALIANA	43
5.1.1. "Vivere in Italia" di <i>Sant'Andrea apostolo della carità</i> - l'importanza della relazione	44
5.1.2. I corsi di Italiano di <i>VIDES Veneto</i> - rimanere in contatto attraverso il gioco	47
5.1.3. "La scuola di cittadinanza" - <i>Il Portico</i>	49
5.2. LA FACILITAZIONE LINGUISTICA E IL SOSTEGNO SCOLASTICO	50
5.2.1. La facilitazione linguistica di <i>Amici dei Popoli Padova</i>	51
5.2.2. "Cammina con noi" di <i>Progetto Chernobyl</i>	54
<b>6. CONCLUSIONI</b>	<b>57</b>
<b>7. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA</b>	<b>61</b>

# CAPITOLO 1

## Il progetto **Cittadinanza in costruzione**

**AMICI**  
dei Popoli  
TREVISO



ONLUS  
Associazione  
**Sant'Andrea**  
Apostolo della Carità

ASSOCIAZIONE  
**GENITORIALITÀ**



## 1. IL PROGETTO CITTADINANZA IN COSTRUZIONE

Il progetto *Cittadinanza in costruzione*, finanziato dalla Regione Veneto con fondi del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, si è svolto da ottobre 2019 a dicembre 2020 ad opera di una rete di otto associazioni attive nelle province di Padova, Venezia e Rovigo. Il progetto prosegue idealmente il lavoro iniziato nell'annualità precedente attraverso il progetto *Cantieri di Cittadinanza*.

L'offerta formativa, perno del progetto, si compone di attività e pratiche destinate principalmente a donne immigrate ed a minori stranieri e di origine straniera: corsi di italiano per specifiche tipologie di utenza (in primo luogo, donne straniere), percorsi educativi a scuola, azioni di facilitazione linguistica e sostegno scolastico. Le associazioni aderenti al progetto *Cittadinanza in costruzione* mirano a consolidare ed incrementare tale offerta, con la messa in atto di proposte ed interventi che, partendo dal tessuto sociale di riferimento, siano adeguati al profilo degli utenti ed alla molteplicità di loro bisogni ed esigenze.

### 1.1. Il target di riferimento

L'analisi del contesto, effettuata dai partner di progetto, ha permesso di rilevare i bisogni del territorio in funzione della realizzazione degli interventi e di individuare l'**obiettivo generale** del progetto: **ridurre le ineguaglianze**.

Il **target** scelto come beneficiario del progetto è stata prevalentemente la popolazione straniera e di origine straniera presente in percentuale elevata nel territorio veneto e, in particolare, nei Comuni coinvolti.

Nel Comune di Padova al 31/12/2019 la popolazione straniera ammonta a 35.461, pari al 16,78% del totale dei residenti (Annuario Statistico del Comune di Padova 2019); in particolare, nell'unità urbana del Quartiere 2 Nord Arcella, dove ha sede l'associazione *Amici dei Popoli Padova*, la popolazione straniera è composta da 11.627 cittadini stranieri su un totale di 39.750 residenti, pari

quindi al 29,25% dei cittadini residenti nel Comune di Padova, che arriva al 31,78% nell'unità urbana Arcella. Guardando al dettaglio dei dati relativi ai beneficiari del progetto - in particolare donne e minori stranieri - possiamo notare che relativamente alla popolazione straniera residente nel Quartiere 2 Nord del Comune di Padova, 5.568 sono donne (Annuario Statistico del Comune di Padova 2019), dunque quasi la metà dei totali cittadini stranieri residenti nel quartiere tra uomini e donne (11.627). I minori stranieri, invece, nel Quartiere 2 Nord al 31/12/2019 sono in totale 2.569 di cui 1.057 nell'unità urbana Arcella. I tre Istituti Comprensivi del Quartiere 2 Nord Arcella del Comune di Padova contano, rispettivamente, una percentuale del 58,51%, del 52,03% e del 55,97% di alunni stranieri o di origine straniera, sulla popolazione studentesca totale relativa a ciascun Istituto. Interessanti sono i dati che emergono dall'analisi di ciascuna scuola compresa nei tre Istituti, di cui significativi sono i dati delle scuole dell'infanzia "J. Mirò" - dell'Istituto Briosco - e "Il Quadrifoglio" - dell'Istituto Rosmini - di cui, rispettivamente, l'87% e l'88,24% degli studenti rappresenta la percentuale dei minori stranieri.

Anche gli altri comuni coinvolti nel progetto presentano un numero elevato di cittadini stranieri, secondo i dati dell'ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2019. A Selvazzano Dentro (PD), sede di *Tumaini* e *Selvazzano for children*, i cittadini stranieri risultano 2.322, ovvero il 10,1% dei residenti. Di questi, 1.266 sono donne e 508 sono bambini/e e ragazzi/e tra gli 0 e i 17 anni. Ad Abano Terme (PD), dove ha sede *Progetto Chernobyl*, risiedono 2.178 cittadini stranieri (di cui 1.214 donne), i quali rappresentano il 10,7% della popolazione totale. Qui i cittadini stranieri sono quadruplicati nell'ultimo ventennio e gli interventi di integrazione sono stati inefficaci, penalizzando soprattutto i minori, che sono 411 e rappresentano il 18,9% della popolazione straniera. A Rovigo (*Associazione Sant'Andrea*) gli stranieri residenti sono 5.224, ovvero il 10,2% della popolazione, per la maggioranza donne (2.848), mentre il numero dei minori ammonta a 1.045. A Conegliano (TV), una delle sedi di *Vides Veneto*, gli stranieri residenti sono 5.743, il 16,3% della popolazione, di cui 3.022 sono donne e 1.259 sono minori. A Valdagno (VI), altra sede di *Vides*, i cittadini stranieri sono 2.643, pari al 10,1% della popolazione, di cui 1.310 sono donne e

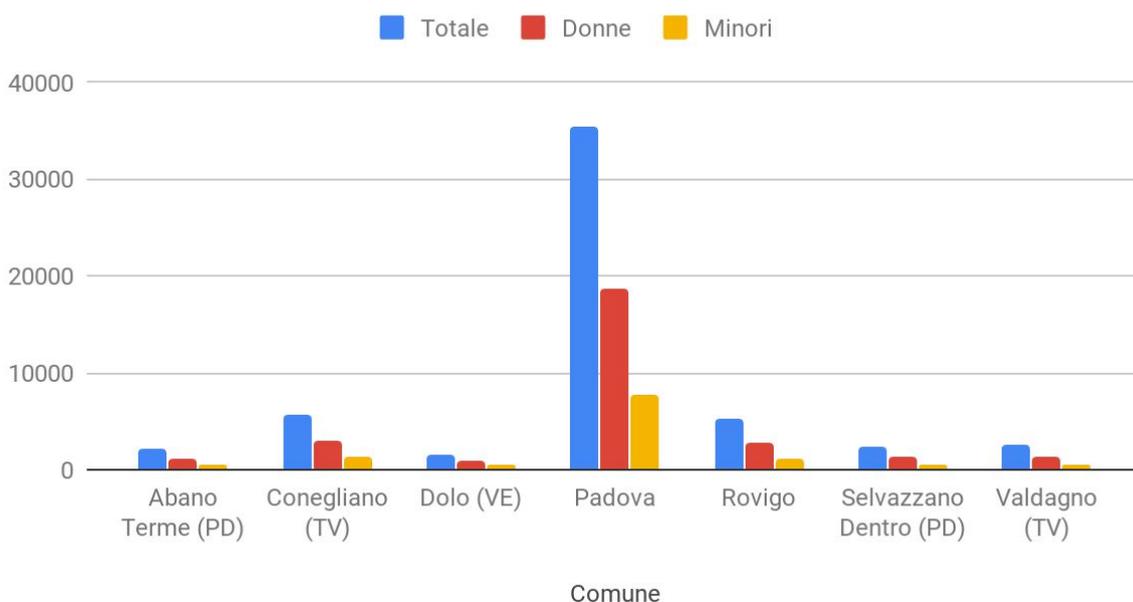
577 sono minori. Infine Dolo (VE) (*Il Portico*) conta 1.580 cittadini stranieri residenti, che compongono il 10,5% della popolazione, con 850 donne e 430 minori.

Tabella 1. Popolazione straniera per comune.

Comune	Popolazione straniera			
	Totale	Donne	Minori	% pop. straniera
Abano Terme (PD)	2.178	1.214	411	10,7%
Conegliano (TV)	5.743	3.022	1.259	16,3%
Dolo (VE)	1.580	850	430	10,5%
Padova	35.461	18.686	7.758	16,8%
Rovigo	5.224	2.848	1.045	10,2%
Selvazzano Dentro (PD)	2.322	1.266	508	10,1%
Valdagno (TV)	2.643	1.310	577	10,1%

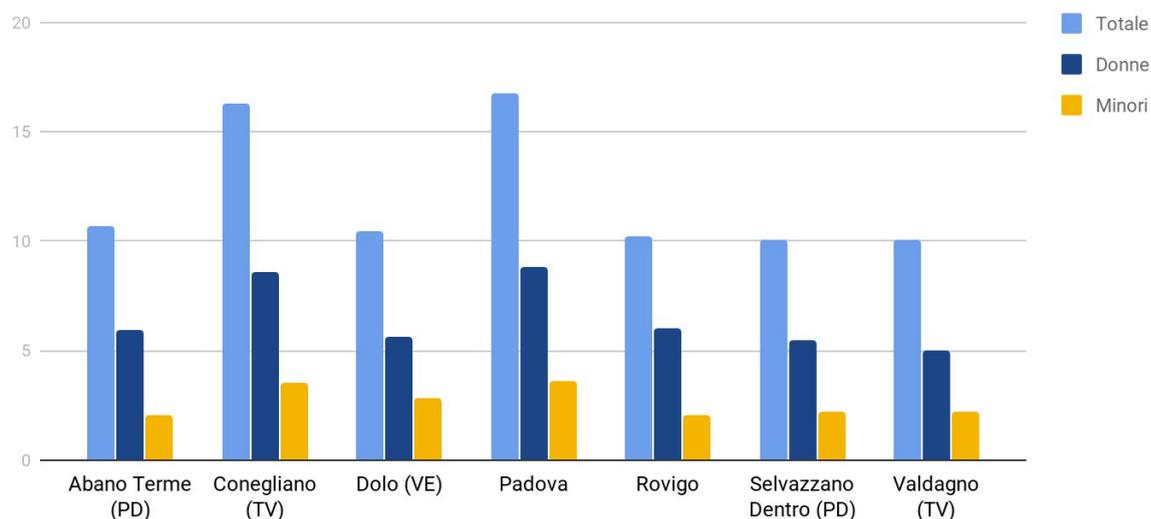
Fonte: ISTAT, 2019

## Cittadini stranieri per comune



Fonte: ISTAT, 2019

## Percentuale di cittadini stranieri per comune.



Fonte: ISTAT, 2019

La necessità di garantire un supporto alle famiglie dal punto di vista dell'integrazione linguistico, culturale e sociale e l'esigenza di affiancare, nello specifico, donne e minori di origine straniera, ha permesso di dedicare

particolare attenzione a tali fasce e creare momenti di condivisione, confronto, spazi laboratoriali e di apprendimento.

Il bisogno riguardante tali fasce è stato rilevato, in particolare, dalle analisi dei contesti territoriali e dalla consultazione delle liste di attesa redatte dalle associazioni in riferimento alle richieste dei destinatari, nonché dalle segnalazioni da parte di Enti locali e Istituti scolastici. Inoltre, le attività progettuali hanno coinvolto i volontari e le volontarie delle associazioni partner nell'ottica di fornire loro un percorso formativo sulle metodologie partecipative e innovative per saper agire in contesti interculturali, informali e non formali.

In particolare, sono stati coinvolti donne e minori stranieri e di origine straniera per consentire loro, attraverso le azioni proposte, non soltanto l'apprendimento della lingua italiana, ma soprattutto l'integrazione socio-culturale e un maggior inserimento nel contesto territoriale e, nel caso dei minori, nell'ambito scolastico ed extra-scolastico. La lingua è diventato veicolo di socializzazione, intercultura e apprendimento, opportunità di accrescimento personale e di partecipazione attiva alla vita del territorio.

Il progetto si è esteso su più target, cercando di sviluppare l'*empowerment* femminile e la consapevolezza per le donne di essere protagoniste attive nel contesto sociale; incentivando il sostegno scolastico ed extra-scolastico ludico e ricreativo verso minori stranieri e di origine straniera; favorendo il coinvolgimento attivo dei volontari e delle volontarie quali linfa vitale delle associazioni e risorse preziose per l'implementazione delle attività e il supporto ai beneficiari; promuovendo la crescita della rete di partenariato fra associazioni per rafforzare lo scambio di buone pratiche e condividere progettualità a beneficio dei destinatari.

## **1.2. Gli obiettivi**

L'obiettivo generale di ridurre le ineguaglianze è stato perseguito attraverso azioni sviluppate su più aree di intervento: affiancamento e accompagnamento su temi specifici (come ad esempio, apprendimento della lingua italiana);

sostegno educativo e didattico al di fuori dell'orario scolastico, anche attraverso la realizzazione di attività extra-scolastiche (come ad esempio laboratori ludici e teatrali); sviluppo delle reti di associazioni ed enti del Terzo settore, attraverso il potenziamento della loro *capacity building* e della loro offerta dei servizi per il territorio.

Gli obiettivi specifici, invece, sono stati: coinvolgere le donne straniere in attività di apprendimento della lingua italiana, sviluppando maggiore autonomia e consapevolezza di sé e consentendo loro una partecipazione più attiva alla sfera civile e sociale; colmare la povertà educativa e i fenomeni di emarginazione sociale che interessano, in particolare, i minori stranieri e di origine straniera; migliorare la formazione dei volontari, attraverso l'apprendimento di metodologie innovative per la gestione di attività e laboratori informali e non formali; arricchire le reti di partenariato fra le associazioni del Terzo settore e incentivare lo scambio e la condivisione di idee, metodologie e buone pratiche fra di esse.

### 1.3. Le attività

Partendo dall'analisi del contesto e dalla conseguente individuazione dei beneficiari, l'idea progettuale si è sviluppata su più fronti, implementando diverse attività, ciascuna delle quali ha toccato un ambito di intervento specifico, pur seguendo l'obiettivo generale del progetto e ponendo un'attenzione privilegiata alla cura della relazione con i beneficiari e i volontari.

Nello specifico, le attività sono state:

**Laboratori di lingua italiana** per donne straniere, arricchiti da percorsi di autonarrazione, incontri su tematiche sanitarie, interventi riguardanti la genitorialità e l'educazione e occasioni di conoscenza del territorio, cui hanno contribuito le associazioni *ADP Padova*, *Selvazzano for children*, *Sant'Andrea apostolo della carità*, *Tumaini*, *Vides*, *Il Portico* e *Genitorialità*. I corsi di italiano hanno visto anche l'attivazione di un **servizio di nursery** rivolto ai figli fino ai 3 anni di età, che ha consentito

alle signore di frequentare le lezioni mentre i bambini e le bambine erano seguiti da personale educativo affiancato dai volontari e dalle volontarie delle associazioni. Durante il lockdown, inoltre, *ADP Padova e Vides Veneto* hanno attivato un **percorso on-line ludico - didattico** rivolto alle signore frequentanti i corsi di italiano e ai loro figli.

Attività di **facilitazione linguistica** e di **sostegno scolastico**, sviluppate attraverso la metodologia del *mentoring*, cioè con la costituzione di un rapporto 1 a 1 fra il minore e il/la volontario/a permettendo in questo modo l'instaurarsi di un legame di fiducia reciproca, cui hanno partecipato le associazioni *ADP Padova, Selvazzano for children, Progetto Chernobyl*; all'interno di questa azione sono stati proposti momenti ludici e formativi, tra i quali anche un laboratorio teatrale.

Durante il *lockdown*, *ADP Padova e Progetto Chernobyl* hanno proposto l'attività **SOS Compiti online**, di sostegno scolastico ed educativo per minori sia italiani che di origine straniera.

**Corsi di formazione per i/le volontari/e** strutturati in due ambiti, di cui il primo inerente alle tematiche legate ai diritti umani, all'intercultura, alle migrazioni, alle seconde generazioni; il secondo incentrato sulle metodologie di gestione dei laboratori ludico-didattici, sul *mentoring* e sulle pratiche non-formali e partecipative, quali ad esempio lavori di gruppo, giochi di simulazione, *world café*. In tali percorsi formativi si sono impegnate, in particolare, le associazioni *ADP Padova e Vides*.

**Workshop tra i partner di progetto**, attraverso cui si è incentivato lo scambio di buone pratiche ed esperienze di attività realizzate in passato e in corso di realizzazione per il progetto, e si è monitorato l'andamento del progetto e l'evoluzione dello stesso durante il periodo dell'emergenza sanitaria Covid-19.

#### 1.4. L'emergenza sanitaria Covid-19 e la rimodulazione delle attività

Come già elencato, alle attività previste, se ne sono aggiunte ulteriori, nate *in itinere* dalla necessità di far fronte all'emergenza sanitaria Covid-19 e dalla volontà di fornire una continuità alle attività di progetto e ai beneficiari. In tal senso, una grande sfida ha rappresentato tale emergenza che, a partire dalla fine di febbraio, ha costretto le associazioni e i volontari da un lato e i beneficiari dall'altro a re-inventare le attività di progetto, garantendone il più possibile la continuità, provando a rimodularne la forma e, per certi aspetti, i contenuti.

È importante sottolineare come le associazioni e i beneficiari hanno dato nuovo corpo al progetto per affrontare al meglio gli ostacoli che, inevitabilmente, l'emergenza sanitaria ha posto di fronte. La continuazione delle attività in modalità *a distanza*, oltre a porre una distanza fisica, eludendo la dimensione dell'incontro "faccia a faccia", ha escluso dalla fruizione delle attività coloro i quali non disponevano di un dispositivo tecnologico e di una connessione internet o semplicemente non erano propensi all'utilizzo di un supporto informatico. Tuttavia, si è cercato di mantenere i rapporti con i destinatari del progetto, affinché si costituisse un legame che superasse la presenza fisica, conservasse le attività già avviate e fosse di supporto per affrontare un periodo di particolare difficoltà per tutti, ma in particolare per le fasce più deboli e svantaggiate che tale progetto ha voluto sostenere. L'emergenza sanitaria è stata, d'altra parte, anche un'opportunità per le associazioni per reinventarsi e ripensare le attività nella prospettiva di non interromperne lo svolgimento, ma di continuare a fornire un supporto, pur a distanza, ai beneficiari e di rafforzare il legame con loro.

All'interno del progetto e nella prospettiva di garantire continuità alle attività durante l'emergenza sanitaria Covid-19, è stato proposto un percorso di confronto tra le associazioni partner declinato in tre *workshop* che si sono svolti nel mese di aprile 2020 su piattaforma online. Gli incontri, che hanno visto la partecipazione di referenti e volontari di tutti i partner, sono stati



condotti dal prof. Alessio Surian, docente dell'Università di Padova e psicologo, consulente dei programmi educativi e culturali. Le tematiche dei *workshop* sono state sviluppate attorno all'esigenza delle associazioni di condividere e scambiarsi pratiche di azione, idee, proposte, esperienze diverse rispetto ai contesti interculturali.



## CAPITOLO 2

---

**Chi siamo: le associazioni di  
Cittadinanza in costruzione**

## 2. CHI SIAMO: LE ASSOCIAZIONI DI CITTADINANZA IN COSTRUZIONE

La rete del partenariato ha visto il coinvolgimento di otto associazioni impegnate da tempo nei settori dell'accoglienza, della cittadinanza attiva e dell'intercultura e di cinque province della regione Veneto: *Amici dei Popoli Padova*, *Genitorialità* (Padova), *Vides Veneto ODV* (Padova), *Selvazzano for children Tumaini-un ponte di solidarietà* (Selvazzano Dentro – PD), *Progetto Chernobyl* (Abano Terme – PD), *Il Portico* (Dolo – VE), *Sant'Andrea apostolo della carità* (Lendinara – RO).

Ogni associazione, con la propria storia e le proprie aree di competenza, ha contribuito a dar vita al progetto e dedicare attenzione ai beneficiari attraverso la realizzazione di più attività. Inoltre, ognuna di esse ha messo a disposizione le proprie conoscenze e competenze in campo rafforzando la rete di collaborazione e contribuendo all'arricchimento reciproco. La condivisione delle prassi ha inoltre permesso di migliorare il contesto territoriale, a beneficio delle fasce più deboli nella prospettiva di garantire a tutti la piena partecipazione alla cittadinanza attiva e di contribuire alla formazione e allo sviluppo della personalità.

### AMICI DEI POPOLI PADOVA ODV

via Tiziano Minio 13/7, Padova

049/600313

adp.padova@gmail.com

www.amicideipopoli.org



Fondata nel 1983, strutturata come associazione di volontariato nel 2000, Amici dei Popoli Padova si occupa di promuovere stili di vita sostenibili e rispettosi dell'ambiente e delle persone, che siano basati sui valori della solidarietà, della pace e dell'intercultura. Inoltre, l'associazione si interessa di educare e sensibilizzare i cittadini sulle cause degli squilibri tra Nord e Sud del mondo, e di sostenere progetti di sviluppo nei Paesi più poveri.

Nel territorio veneto gli ambiti di intervento si concentrano soprattutto sul mondo scolastico, per il quale l'associazione organizza percorsi di Educazione alla Cittadinanza Globale sui temi dell'intercultura, dei diritti umani, pace, bullismo, e parità di genere. Inoltre, Amici dei Popoli Padova conduce attività di facilitazione linguistica rivolte a minori di origine straniera, i quali vengono sostenuti dai volontari nell'apprendimento dell'italiano e nella creazione di una rete sociale. Vengono offerti anche dei corsi di italiano gratuiti per donne di origine straniera, tenuti da insegnanti qualificate durante l'orario mattutino, secondo gli impegni delle signore. Inoltre, per facilitare la frequenza delle donne al corso, è presente un servizio di nursery rivolto ai bambini in età prescolare, ai quali vengono rivolte attività ludiche di stimolazione cognitiva. Infine, Amici dei Popoli organizza ogni anno il Percorso di Formazione alla Mondialità, cioè un corso di formazione rivolto a educatori, insegnanti e volontari sui temi dell'intercultura, delle migrazioni e dell'interdipendenza tra Paesi del Nord e del Sud del mondo.

N. soci: 60

N. volontari: 40

N. dipendenti: 1

N. collaboratori: 16

## ASSOCIAZIONE GENITORIALITÀ

Via Tiziano Aspetti 148, Padova

049/2023788

genitorialita@yahoo.it

www.genitorialita.it

Fondata nel 2004



Genitorialità è un'associazione culturale senza fini di lucro che si occupa di sensibilizzare i cittadini su temi che appartengono alla sfera della genitorialità, come ad esempio le relazioni familiari e i servizi territoriali dedicati alle persone.

Nasce nel 2004 su iniziativa di un gruppo di psicologi, psicoterapeuti, psicopedagogisti, ed educatori professionali diplomati al Master dell'Università degli Studi di Padova intitolato "Genitorialità: interventi preventivi, diagnostici e psicoterapeutici". Genitorialità si dedica alla creazione di reti di supporto per le famiglie in difficoltà, affinché esse possano entrare facilmente in contatto con gli enti del territorio e creare relazioni di solidarietà con le altre famiglie e individui residenti, così da poter contare sul loro sostegno nei momenti di necessità. Nello specifico, l'associazione organizza un programma di affidamento familiare, grazie a cui le famiglie in difficoltà possono affidare temporaneamente e saltuariamente i propri figli ad altre persone residenti nel quartiere. Oltre a ciò, l'associazione offre dei corsi di qualificazione al fine di formare le figure di tutor dei compiti e babysitter; i nomi dei soggetti formati vengono successivamente inseriti in un elenco disponibile per la consultazione delle famiglie.

N. soci: 98

N. volontari: 40

N. dipendenti: 0

N. collaboratori: 14

## ASSOCIAZIONE IL PORTICO

via Brentabassa 49, Dolo (VE)

041/412338

associazione@il-portico.it

www.il-portico.it

Fondata nel 1985



Il Portico nasce per promuovere l'accoglienza e l'integrazione di persone con disabilità fisiche e mentali che si ritrovano a vivere situazioni di marginalità. Cerca inoltre di rimuovere le cause alla base dell'emarginazione sociale, sensibilizzando la cittadinanza sul rispetto delle diversità e sulla solidarietà verso coloro che si trovano in difficoltà.

Sorge nel 1985 come Associazione di Promozione Sociale ONLUS su iniziativa degli amici di Ennio Baldan, un uomo affetto da sclerosi multipla che decise di destinare la sua casa all'accoglienza di persone in difficoltà, affinché potessero essere seguite e assistite come lui lo era stato. Il Portico propone momenti di svago per persone con disabilità, nella forma di attività sportive serali, incontri settimanali, feste, laboratori creativi, gruppi teatrali, centri estivi, viaggi e soggiorni presso località turistiche. L'associazione accoglie anche persone in situazione di marginalità presso la Casa Ennio, una struttura presso cui gli ospiti possono soggiornare per un periodo di tempo limitato ed essere seguiti con un progetto di affiancamento sociale. Infine, l'associazione organizza anche interventi di sensibilizzazione per tutta la cittadinanza sui temi dell'integrazione, della solidarietà e della giustizia sociale.

N. soci: 523

N. volontari: 100

N. dipendenti: 8

N. collaboratori: 10

### **ASSOCIAZIONE PROGETTO CERNOBYL ODV**

via Longhena 10, Abano Terme

049/8601523

ass.progettocernobyl@libero.it

Fondata nel 1999



Progetto Cernobyl si pone come obiettivo il supporto a persone in stato di svantaggio fisico, psichico, economico, sociale o familiare. Nello specifico, l'associazione si dedica alla tutela dei bambini che hanno risentito delle conseguenze della catastrofe nucleare di Chernobyl.

Nel 1991 nasce il Progetto Cernobyl sovranazionale, a seguito della catastrofe nucleare del 1986 a Chernobyl, con l'intento di migliorare e allungare le aspettative di vita dei bambini colpiti dal disastro offrendo loro dei soggiorni estivi presso delle famiglie italiane. Nel 1996 il progetto viene sostenuto dal Comune di Abano Terme, rendendo possibile l'invio dei primi aiuti umanitari

agli orfanotrofi della Bielorussia. Nel 1999 nasce finalmente l'Associazione Progetto Cernobyl. Oltre ai soggiorni estivi, l'associazione organizza anche delle raccolte fondi a beneficio dei bambini colpiti dal disastro nucleare. Inoltre, vengono promosse attività a sfondo sociale, culturale e sportivo. Ne è un esempio il servizio gratuito di supporto scolastico rivolto a bambini delle scuole primarie.

N. soci: 40

N. volontari: 18

N. dipendenti: 0

N. collaboratori: 4

## **ASSOCIAZIONE SANT'ANDREA APOSTOLO DELLA CARITÀ**

Via Giacomo Sichirollo 60, Rovigo

Fondata nel 2009



L'Associazione intende dare sostegno a persone che vivono in una condizione di povertà e marginalità, a prescindere dalla loro provenienza geografica, promuovendo la loro integrazione nella società e fornendo loro le risorse necessarie per superare il proprio disagio sia a livello materiale che psicologico.

Sant'Andrea Apostolo della Carità nasce nel 2009 come associazione coordinatrice dei servizi promossi dalla Caritas diocesana di Adria-Rovigo.

Sin dalla sua fondazione, Sant'Andrea offre vari servizi di tipo assistenziale alle persone che vivono in povertà estrema, ad esempio un servizio docce, una lavanderia, e un ambulatorio medico e odontoiatrico su prenotazione, per tutti coloro che non possono avere accesso al medico di base. Vengono anche offerti dei colloqui individuali presso il centro di ascolto, al fine di fornire un percorso di sostegno psicologico. Per promuovere l'integrazione delle persone migranti nel territorio, Sant'Andrea organizza un corso di italiano gratuito rivolto a

donne di origine straniera; inoltre, offre anche uno sportello di orientamento informativo per assistere le persone migranti nello svolgimento di pratiche amministrative. Tale sportello si è sviluppato negli ultimi anni, e attualmente offre anche percorsi di orientamento lavorativo per lavoratori di origine straniera.

N. soci: 23

N. volontari: 30

N. dipendenti: 1

N. collaboratori: 1

## ASSOCIAZIONE SELVAZZANO FOR CHILDREN

via Bracciano 21, Selvazzano Dentro (PD)

333/3059462 – 335/7303752

info@selvazzanoforchildren.org

www.selvazzanoforchildren.org

Fondata nel 1998

Selvazzano for Children si pone come obiettivo il sostegno a minori e famiglie in difficoltà e la promozione

di coesione sociale. L'associazione vuole, infatti, favorire la solidarietà tra popoli di diversi Paesi (nello specifico tra Italia e Bielorussia), formando i cittadini a fornire sostegno a persone che si trovano in difficoltà a causa delle condizioni ambientali, sociali o economiche.



Si struttura nel 1998 come associazione e dal 1999 è iscritta al Registro regionale delle organizzazioni di volontariato. Inizialmente, Selvazzano for Children prevedeva esclusivamente l'organizzazione di soggiorni in Italia per bambini colpiti dal disastro nucleare di Chernobyl, e supporto e formazione alle famiglie ospitanti. Successivamente, le attività dell'associazione si ampliano e includono anche la sensibilizzazione della popolazione locale sui temi della diversità culturale e dell'accoglienza. Inoltre, vengono organizzati anche progetti rivolti ad adulti di origine straniera, come il corso di italiano

gratuito (comprensivo di un servizio di custodia dei bambini) e il laboratorio di sartoria. Per i bambini vengono proposti dei laboratori musicali e di canto, e un servizio di recupero scolastico. Anche le famiglie dei bambini stessi vengono seguite dall'associazione con altre attività.

N. soci n: 118

N. volontari n: 25

N. collaboratori n: 4

### **TUMAINI - UN PONTE DI SOLIDARIETÀ**

Via S. Maria di Quarta 12°, Selvazzano Dentro (PD)

340/5976820 – 349/2342791 – 049/8056338

segreteria.tumaini@gmail.com

www.tumaini.it

Fondata nel 2006



L'associazione vuole promuovere l'integrazione tra diverse culture e sensibilizzare la cittadinanza sugli squilibri tra Nord e Sud del mondo. Inoltre, si pone come obiettivo l'aiuto a coloro che versano in condizione di povertà a causa di conflitti ed emergenze, nello specifico famiglie e bambini.

L'associazione viene fondata nel 2006 con il nome di Tumaini, che in kiswahili significa "speranza". In Italia, Tumaini offre un corso di italiano gratuito per persone di origine straniera, soprattutto donne. A livello scolastico viene offerto un percorso educativo sul riciclo, per sensibilizzare gli studenti sul tema dell'estrazione dei minerali per la fabbricazione dei cellulari, incentivando gli studenti a donare i loro vecchi cellulari perché vengano smaltiti correttamente. Vengono organizzati anche dei gemellaggi tra scuole italiane e congolese, invitando gli studenti di entrambi i Paesi a scambiarsi lettere e disegni. Tumaini ha attivato numerosi progetti anche sul territorio congolese. Quello principale consiste nelle adozioni a distanza di bambini congolese, per sostenerli nel loro percorso scolastico. Inoltre, Tumaini sta realizzando un centro di promozione socio-economica a Goma, dove verranno

organizzati corsi professionali per gli abitanti locali. Sempre in Repubblica Democratica del Congo l'associazione ha introdotto l'allevamento delle api per fornire alla popolazione locale una nuova fonte di reddito. Infine, Tumaini finanzia annualmente delle borse di studio per studenti congolese meritevoli e in difficoltà economica.

N. soci 89

N. volontari 13

N. personale dipendente 0

N. collaboratori (volontari) 8

### VIDES VENETO ODV

Riviera San Benedetto 88, Padova

049/8730711 – 049/8730753

info@videsveneto.org

www.videsveneto.org

Fondata nel 1995



L'associazione Volontariato Internazionale Donna Educazione Sviluppo (VIDES) si ispira al messaggio salesiano di solidarietà e condivisione. VIDES si occupa di coloro che vivono in condizioni di povertà e di emarginazione, rispondendo ai loro bisogni e valorizzando i loro punti di forza, attraverso lo strumento fondamentale dell'educazione.

VIDES nasce come Associazione di Volontariato nel 1995, grazie alle Figlie di Maria Ausiliatrice (o Salesiane di Don Bosco), e nel 1996 viene iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato. L'associazione si rivolge soprattutto a cittadini di origine straniera, offrendo progetti di alfabetizzazione, corsi di formazione e laboratori di musica e teatro. VIDES si focalizza soprattutto sulla promozione della figura femminile: vengono infatti offerti dei corsi di italiano rivolti a donne di origine straniera, e gruppi esperienziali per condividere e rielaborare la propria esperienza di donna migrante. Inoltre, vengono effettuati degli interventi educativi nelle scuole a



favore di bambini e giovani in situazioni di svantaggio. Infine, per promuovere il volontariato tra i giovani, vengono organizzati degli incontri di formazione e vengono offerte delle esperienze di volontariato in alcuni Paesi del Sud del mondo.

N. soci: 88

N. volontari: 84

N. dipendenti: 0

N. collaboratori: 6



## CAPITOLO 3

---

**Condivisioni e apprendimenti  
all'interno di una comunità di pratiche**

a cura di Alessio Surian  
(Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e  
Psicologia applicata FISPPA dell'Università di Padova)

### 3. CONDIVISIONI E APPRENDIMENTI ALL'INTERNO DI UNA COMUNITÀ DI PRATICHE

A cura di Alessio Surian (Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata FISPPA dell'Università di Padova), intervenuto in qualità di moderatore durante i workshop e come consulente nella fase organizzativa.

Cosa lega cinque territori, quattro percorsi operativi, otto diverse associazioni? Gli elementi di affinità riguardano le azioni di accoglienza e cittadinanza attiva declinate in chiave interculturale. Questa comune tensione va oltre un'idea generica di rete come sistema di relazioni fra organismi diversi. La comune ricerca si traduce in occasioni e strumenti di scambio e nella capacità di condividere e riflettere sulle esperienze significative, in un processo che coinvolge i vari membri in un processo di apprendimento collettivo, in una comunità di pratiche.

Etienne Wenger (2006) ritiene che siano tre le dimensioni chiave di una tale comunità:

l'impegno reciproco, uno sforzo comune, un repertorio condiviso. Questi tre elementi divengono, quindi, componenti costitutivi di una comunità centrata sulle pratiche:

- l'impegno reciproco costituisce la base che permette ai membri di interagire e condividere reciprocamente le esperienze favorendo l'apprendimento collettivo;
- identificare e ritrovarsi intorno ad obiettivi comuni permette di definire cornici ed osservazioni condivise riguardo ai problemi e alle possibili soluzioni, favorendo i processi di negoziazione delle priorità;
- conoscenze, metodi, strumenti, realizzazioni singole e comuni vanno a formare e sedimentare un repertorio condiviso, consapevolezza e saperi collettivi che diventano anche memoria della comunità.

Al centro degli sforzi tesi a saper convivere in modo collaborativo e ad attuare atti di cittadinanza sta la capacità di dialogo. Una prospettiva dialogica riconosce sia le condizioni per un ascolto attivo, sia la molteplicità di voci con cui gruppi e singoli soggetti si trovano a dialogare, anche inconsapevolmente, in base ai diversi contesti in cui operano. Emblematico, a questo proposito,

nell'esperienza italiana è stato il lavoro di ispirazione nonviolenta di Danilo Dolci (1985) che ha saputo valorizzare cultura e competenze locali. La tensione a praticare favorire condizioni di ascolto e a far interagire le persone in modo orizzontale lo ha portato a sviluppare un processo di dialogo di gruppo, di "maieutica reciproca", sollecitando sia l'immaginazione dei singoli, sia lo scambio reciproco all'interno del gruppo. In un circolo maieutico chi partecipa si ritrova ad interrogarsi, ad ascoltare e dialogare con gli altri, a provare ad esplorare il futuro, a costruire e operare scelte collettive. E' forse proprio l'attività di maieutica reciproca a tradurre al meglio lo spirito di una comunità di pratiche: a concepire il lavoro collettivo non come la ricerca di risposte precostituite, ma come l'attento evolversi di relazioni capaci di generare nel tempo soluzioni nuove proprio perché basate su diverse e complementari letture dei contesti di riferimento. Si tratta, quindi, di riconoscere come la capacità di dis-apprendere sia altrettanto importante che la capacità di apprendere. Ciò appare particolarmente importante ed urgente in relazione alle crisi ambientali e sociali che stiamo vivendo.

Nel contesto veneto, Andrea Zanzotto (2009) le riassume così:

"L'aspetto più urtante, almeno visualmente, di come è cambiato il Veneto è l'aggressione al paesaggio. Alla scomparsa del mondo agricolo ha corrisposto una proliferazione edilizia inconsulta e casuale, con un'erosione anche fisica del territorio attraverso forme di degradazione macroscopica dell'ambiente. Ora, tutta questa bruttezza che sembra quasi calata dall'esterno sopra un paesaggio particolarmente delicato, "sottile" sia nella parte più selvatica come le Dolomiti, sia in quella più pettinata dall'agricoltura, non può non creare devastazioni nell'ambito sociologico e psicologico. Vivere in mezzo alla bruttezza non può non intaccare un certo tipo di sensibilità, ricca e vibrante, che ha sempre caratterizzato la tradizione veneta, alimentando impensabili fenomeni regressivi al limite del disagio mentale. Per esempio, aggressività, umori rancorosi, intolleranze e spietatezze mai viste, secondo la logica di sbrogliare la crisi sociale etnicizzandola. E così è successo perché, in realtà,

quell'orrenda proliferazione edilizia è scaturita appunto dall'affievolirsi di antiche virtù".

In merito a questa crisi, va rilevata un'impostazione che rimane "antropocentrica" nell'inquadramento dell'attuale era geologica come "Antropocene", termine divulgato da scienziati quali il chimico, premio Nobel, Paul Crutzen che richiama l'attenzione sul crescente impatto dell'azione umana sull'ambiente, tanto da segnare una fondamentale discontinuità con l'Olocene. A tale termine, studiosi come Thomas Berry e Brian Henning preferiscono quello di era "Ecozoica", sottolineando una visione meno antropocentrica ed evidenziando l'urgenza di una scelta fra l'attuale approccio tecnozoico-industriale ed una possibile transizione ecozoica-biologica, riconoscendo che il Cenozoico (ossia gli ultimi 65 milioni di anni) sta venendo stravolto dalle dinamiche innescate dall'inquinamento e dallo sfruttamento dell'ambiente che ha accompagnato la rivoluzione industriale e la prevalenza di interessi locali, guidati da quella che Brian Swimme chiama "local mind" (mente locale). Storicamente, non siamo stati capaci di comprendere e arginare adeguatamente gli effetti della nostra impronta sul pianeta. In ambito educativo, Daniel Shugurensky considera che, in chiave di processi di apprendimento, ciò che viene sollecitato dal preferire all'antropocene l'ecozoico significhi "aggiornare la Pedagogia degli oppressi (Freire) con una Pedagogia della Terra in grado di riconoscere che la consapevolezza è condizione necessaria, ma non sufficiente per attuare azioni trasformative". Anche in questa prospettiva, ad integrazione della Dichiarazione Universale dei diritti umani (1948) si è cercata di affiancare la Carta della Terra (1987) che afferma l'importanza di incoraggiare e sviluppare attraverso i processi educativi l'esperienza, la riflessione, l'analisi critica, la tolleranza, la cooperazione, la compassione e il rispetto. Tale approccio interseca le proposte su apprendimenti e cambiamento nel contesto di un'educazione alla sostenibilità a carattere trasformativo descritta da autori come O'Sullivan (1999) e Sterling, Blake e Goodson (2013).

Queste prospettive sono diventate di particolare attualità nel corso del progetto, segnato dalle misure di confinamento in risposta alla diffusione del virus Covid-19. Il ricorso alle tecnologie per la comunicazione a distanza (Wenger, White, Smith, 2009) è sembrato una via indispensabile per mantenere i rapporti ed offrire occasioni di condivisione e confronto. Nello specifico, la piattaforma di incontri Zoom è diventata la sala digitale di ritrovo e scambio, metafora di un'area "porosa" in grado di sollecitare e rendere possibili nuove connessioni, esplorando al contempo i modi di funzionamento della piattaforma e dei partecipanti, "costretti" ad adattare le proprie forme comunicative all'ambiente digitale e ai suoi "plug-in". Questa idea di porosità rimanda al lavoro di Richard Onians ("Le origini del pensiero europeo", pubblicato nel 1951, rivisto nel 1954). Onians mostra il legame fra "opportunità" e il termine latino "porta", nel senso di passaggio: "opportunus" offre un'apertura, a partire dal termine greco "poros" che stava ad indicare proprio uno iato, un'apertura che consentisse il passaggio. Questa metafora appare quanto mai appropriata per un approccio ludico a contesti di apprendimento che hanno a cuore la trasformazione sociale non in chiave normativa, ma piuttosto come occasione di confronto fra pari e esplorazione di territori possibili, così come avviene nel momento in cui si intravede una smagliatura, un varco, una via di accesso, un momento propizio (Surian, 2020). Implicitamente, si è trattato di un piccolo esperimento all'interno del progetto comune. La ridotta "informalità" delle occasioni di incontro ha determinato un maggiore equilibrio nel prestare attenzione ed ascoltare tutte le persone che partecipavano agli incontri e quindi ha anche amplificato la percezione di chi partecipava riguardo al sentirsi "osservati". A partire dalle teorie sui giochi, sono state pubblicate interessanti ricerche che esplorano se il sentirsi osservati renda le persone più generose. Sembra che sia proprio così e l'hanno confermato alcuni esperimenti, per esempio quello ingegnosamente condotto a Newcastle e pubblicato nel 2006 da Melissa Bateson, Daniel Nettle e Gilbert Roberts. Nel loro dipartimento di psicologia, quando si servono tè, caffè e/o latte dalla cucina comune, ricercatori e studenti sono invitati a contribuire con i propri spiccioli all'*honesty box*. Un foglio con le istruzioni

dietro alla scatola/salvadanaio invita a mettere nell'*honesty box* la somma corrispondente al costo delle bevande o qualcosa in più o in meno a seconda delle proprie condizioni e disposizione. Per alcune settimane, Bateson, Nettle e Roberts hanno accostato al foglio con le istruzioni foto di fiori o foto di occhi umani, alternando queste immagini ogni settimana. Le immagini degli occhi hanno spinto ricercatori e studenti a mettere nel salvadanaio contributi più generosi? Sì: le settimane in cui al foglio di istruzioni veniva abbinata l'immagine con gli occhi registrava contributi quasi tre volte più alti rispetto alle settimane in cui l'immagine presentava fiori. Non è strano, dunque, che i momenti programmati di incontro tramite zoom abbiano registrato l'impegno e la "generosità" dei partecipanti nel condividere, analizzare, commentare le proprie esperienze, occasione sia di memoria ed autocritica, sia di fonte di ispirazione per gli altri partecipanti. In tal senso, questa pubblicazione, offre un puzzle, una serie di attività complementari che cominciano a divenire narrazione condivisa e collettiva. Ovviamente, Zoom è solo una delle metafore che permette di leggere e interpretare questa narrazione collettiva: rimane una cornice che può cogliere solo parzialmente i processi in atto. Sarà interessante capire insieme come altre metafore possano leggere in chiave generativa questa narrazione condivisa. Questa dimensione narrativa appare tanto più significativa in relazione all'accresciuta percezione del livello di gravità con cui le attività umane stanno agendo negativamente sulla biosfera. Nel rispondere alla domanda "come ritardare la fine del mondo?", Ailton Krenak cerca di capire cosa abbia potuto agire così tenacemente per "scollare" l'umanità dalla madre terra e risponde: "raccontando una storia". Non una storia qualsiasi, ma narrazioni che restituiscano il piacere di sentirsi in ascolto e connessi con il mondo che abitiamo e desiderosi di confronto e scambio con gli altri. Non è questo, in fondo, il seme che genera accoglienza?

Se è tramite le metafore che si costruiscono le narrazioni, appare importante leggere trasversalmente gli studi che fanno riferimento alle dinamiche interculturali per rintracciarvi i piani metaforici che consentono di stabilire conversazioni a più voci ed evidenziarne le possibili ricadute in ambito

pedagogico. Per esempio, in questo ambito, sembra di poter accostare e costruire a distanza un dialogo fra tre autori che provengono da matrici disciplinari diverse come l'antropologia, la sociologia e la psicologia.

Per l'antropologo argentino Néstor Garcia Canclini, studiare la cultura è specializzarsi in "intersezioni", senza sottovalutare la potenza metaforica odierna del mercato che si configura soprattutto come modalità dominante nello strutturare la circolazione mercificata non solo dei beni, ma anche dei servizi e dei messaggi schiacciando "le interazioni sociali rispetto al valore dello scambio economico" (2004:153). Per Canclini, quindi, la ricerca di metafore narrative in chiave interculturale deve rispondere al tentativo di pensarci contemporaneamente come diversi-integrati, diseguali-partecipanti, connessi-scollegati, tre tensioni e modalità esistenziali complementari che suggeriscono di mettere a tema per ogni forma privazione che percepiamo anche le corrispettive forme di appartenenza, possesso o partecipazione. Dai Paesi Bassi, Hubert Hermans propone una concezione decentralizzata del sé: a più voci e dialogico. Nel panorama della mente, intersecato alle menti di altre persone, il sé dialogico assume una dinamica molteplicità di voci o posizioni. Queste non sono solo "interne" (riferite al proprio ruolo familiare e professionale, alle proprie passioni etc.), ma anche "esterne", cioè appartenenti ad un ambito più esteso del sé (che può comprendere le persone della propria famiglia, i colleghi, l'"angelo custode", i "nemici"). All'interno di questa mappa le interazioni ed i dialoghi possono avvenire fra posizioni interne (per esempio un conflitto fra il proprio ruolo familiare ed il proprio ruolo professionale), fra posizioni interne ed esterne (per esempio, un conflitto con un/a collega) e fra posizioni esterne (per esempio screzi fra colleghi). Tale sé dialogico non solo è parte della società, ma funziona come una "società della mente", la *society of mind* richiamata da Hermans e Minsky, con tutte le tensioni, i conflitti e le contraddizioni che sono caratteristiche intrinseche di un sé che funziona in modo sano, consapevole di non poter vivere senza il clamore delle voci dentro di me. Come in una società, le varie posizioni vengono coinvolte non soltanto in processi di scambio reciproco, ma anche in conflitti che vedono alcune voci in posizione maggiormente dominante

rispetto ad altre, tema affrontato rispetto alle narrazioni in ambito culturale anche da Neimeyer e Buchanan-Arvey. In questa prospettiva la metafora del “campo” e le responsabilità relative alla sua “organizzazione” assumono un ruolo chiave, un tema già affrontato da Melucci:

“La possibilità di definire i confini e di mantenere la continuità di un soggetto è affidata alla capacità di rispondere, cioè alla capacità di riconoscere possibilità e limiti di quel campo di relazioni che costituisce appunto l’identità, modulandone gli adattamenti”.

All’interno di quel particolare “campo” che si configura come comunità di pratiche, Wenger (1998b) identifica alcuni stadi.

Una comunità nasce dal riconoscimento delle “potenzialità” collettive. In genere, le persone si trovano ad affrontare situazioni simili, ma non hanno ancora pratiche condivise: è questa la fase in cui dar gambe alla comunità passa per la capacità di costruire occasioni per ritrovarsi e esplorare affinità.

Un secondo stadio riguarda la collaborazione e la possibilità che possa sfociare in una “coalizione”: rispetto alla fase precedente, i partecipanti imparano come mettersi in gioco insieme e a riconoscere reciprocamente il potenziale di ogni persona ed organismo: si esplorano le connessioni, si creano e identificano progetti comuni, ci si dà (implicitamente ed esplicitamente) delle norme, mediando e negoziando come far comunità.

E’ a questo punto che si è in grado anche di agire collettivamente e nell’ “attività” i partecipanti imparano a sviluppare e rifinire pratiche specifiche, ad coinvolgersi in sforzi comuni, a realizzare processi e prodotti sapendoli adattare a contesti specifici. La portata anche temporale di questo impegno comune dipende dalla capacità e creatività nel rigenerare interessi e relazioni.

Attraversa questi stadi (e diviene uno stadio a sé se la comunità esaurisce la sua corsa o la disperde) l’abilità del sistematizzare e far “memoria”, mettendo in luce le parti significative del percorso, celebrando processi e prodotti, raccontando storie: un po’ come avviene attraverso queste righe.

Quest’attenzione per l’osservazione e la memoria ha caratterizzato alcune attività comuni all’interno del progetto, soprattutto nella prima parte del 2020

e ha permesso di sviluppare una dimensione pedagogica importante, quella della riflessione. Negli anni Ottanta del secolo scorso Schön (1993), ha messo in luce l'importanza dell'agire in “maniera riflessiva” nei contesti professionali, assumendo l'atteggiamento del ricercatore, riflettendo sull'azione mentre la svolgiamo e anche in seguito. Questo processo riflessivo può essere particolarmente utile per mettere in luce e pensare criticamente i saperi taciti - legati alle routine e che si sono cristallizzati in convenzioni, regole, teorie personali – e per riconoscere e far dialogare sguardi diversi sulle pratiche professionali e/o educative cui guarda l'azione riflessiva. Secondo Schön (1993:94): “quando il professionista riflette nel corso dell'azione, egli diventa un ricercatore operante nel contesto della pratica e costruisce una nuova teoria del caso unica. Egli non tiene separati i fini dai mezzi, ma li definisce in modo interattivo, mentre struttura una situazione problematica conversa con la situazione, senza separare il pensiero dall'azione. Egli ragiona sul problema fino alla decisione che in seguito dovrà trasformare in azione. E' in questo modo che la riflessione nel corso dell'azione può procedere, anche in situazioni a forte grado di incertezza o peculiarità, perché non è limitata dalle dicotomie della cosiddetta razionalità Tecnica”.

Quest'ultimo tipo di razionalità pensa in modo separato la pratica e l'attività di ricerca e guarda alle ricerche come esperimenti controllati, in condizioni che spesso sono difficili da attuare nelle pratiche di indagine. La “razionalità riflessiva” proposta da Schön (1993) vede invece chi conduce l'indagine “conversare con la situazione”, calarsi nelle situazioni per coglierne le potenzialità di trasformazione e privilegia la condivisione e revisione delle conoscenze all'interno della comunità di ricerca che condivide il percorso di ricerca-azione. Queste pratiche riflessive sono particolarmente adatte confrontarsi con situazioni di incertezza con un atteggiamento aperto anche alle risposte apparentemente “impertinenti” rispetto alla situazione e producendo nuovi interrogativi, un aspetto che lega le pratiche di educazione trasformativa (Mezirow e Taylor, 2011) a quelle di inchiesta, dibattito e progettazione partecipata in ambito territoriale.

Riguardo a questi aspetti riflessivi e trasformativi, Wenger vede nelle “pratiche” un’occasione di produzione sociale di significato.

Nel promuoverle e condividerle assumono, quindi, importanza diversi fattori cominciando dal fatto del non dare per scontato i modi in cui la pratica stessa agisce riguardo alle dimensioni della partecipazione e della negoziazione dei significati. In tal senso una pratica è anche un processo di apprendimento e di co-produzione di conoscenze in relazione con i variegati contesti territoriali che attraversa.

Ciò implica attenzione per i processi di sostegno e mutuo aiuto fra i partecipanti e alla comunità di pratica, un’attenzione per le relazioni di cura che cominciano dal riconoscimento dei tempi auspicati dai membri per partecipare alle attività e dal creare ambienti favorevoli alle interazioni.

Questa dimensione, apparentemente “interna”, è sempre in relazione con una prospettiva “esterna” letta attraverso la messa in comune delle esperienze collettive dei partecipanti. Allo stesso tempo, è attraverso il ricorso a sguardi “esterni” che una comunità può facilitare chi si riconosce nella comunità a vederne le possibilità e le potenzialità, ad esplorare la propria capacità di futuro, di dar vita ad una pedagogia “trasformativa” e “critica” che sappia riconoscere i contesti e i percorsi animativi ed educativi come veicolo di cambiamento al contempo personale e sociale, evitando di ridurre le metodologie a mere scelte tecniche e strumentali.



## Riferimenti bibliografici

Bateson G. (1976). *Verso un'ecologia della mente*, Milano: Adelphi.

Canclini N.G. (2004). *Diferentes, desiguales y desconectados. Mapas de la interculturalidad*, Gedisa, Barcellona, 2004,

Wenger E. (2006). *Comunità di pratica. Apprendimento, significato e identità*. Milano: Raffaello Cortina.

Wenger E., McDermott R., Snyder W.M. (2007). *Coltivare comunità di pratica. Prospettive ed esperienze di gestione della conoscenza*. Milano: Guerini.

Wenger E., White N., Smith J.D. (2009). *Digital Habitat: stewarding technology for communities*. Portland: OR Cpsquare.

Zanzotto A. (2009). *In questo progresso scorsoio, conversazione con Marzio Breda*. Milano: Garzanti.



## CAPITOLO 4

---

### **Il percorso di confronto tra le associazioni**

#### 4. IL PERCORSO DI CONFRONTO TRA LE ASSOCIAZIONI

Il percorso di confronto tra le associazioni, concepito e strutturato a partire da periodici incontri di coordinamento e monitoraggio tra i partner del progetto *Cittadinanza in costruzione*, si è strutturato in un ciclo di tre *workshop* svoltosi, attraverso una piattaforma on-line, ad aprile 2020.

La proposta nasce dall'esigenza di favorire la cooperazione e la sinergia tra gli operatori partner, e così il raggiungimento di scopi comuni. Una collaborazione fattiva tra i soggetti coinvolti è infatti la via scelta per contribuire, nell'ambito del volontariato educativo e dell'associazionismo locale, ad accrescere e migliorare insieme le azioni e gli interventi più funzionali per creare significative opportunità di integrazione, nonché di formazione e sviluppo della personalità individuale.

I workshop sono stati l'occasione per i partecipanti per condividere e scambiarsi idee, opinioni ed esperienze su alcune proposte e metodologie applicate in contesti di intercultura ed integrazione presso le realtà delle province di Padova, Rovigo e Venezia onde individuare buone pratiche da condividere.

In questa fase è risultato prezioso il contributo del Prof. Alessio Surian, con cui i referenti del coordinamento del progetto hanno individuato una scheda di analisi somministrata ai partner che durante il percorso hanno presentato alcune esperienze significative.

Durante il ciclo di incontri i volontari e collaboratori delle associazioni hanno dato voce ad alcune esperienze significative condotte a livello locale, con un confronto che si è dimostrato strumentale anche per analisi SWOT condivise. Gli interventi raccolti hanno infatti offerto spunti e contributi utili per discutere di metodologie e di pratiche educative e ricreative, nell'intento di individuare insieme soluzioni innovative in grado di favorire l'interazione e la socializzazione tra migranti e non. Le associazioni hanno confermato, in tal senso, un operato orientato alla piena disponibilità ed all'ascolto costante dell'utenza, così come all'attenzione verso aspetti del territorio di

implementazione che potrebbero ostacolare o comunque impattare su un andamento positivo delle azioni intraprese.

I dibattiti si sono sviluppati prendendo come focus, nell'ordine, i seguenti argomenti:

1. le forme di riorganizzazione e ridefinizione delle attività da parte delle associazioni nel corso dell'emergenza epidemiologica Covid-19, con analisi e confronto delle soluzioni attuate dai vari componenti;
2. lo strumento dell'*autonarrazione* nell'ambito di attività rivolte a donne straniere;
3. le caratteristiche e le potenzialità della pratica teatrale e la sua trasformazione in attività a distanza con caratteristiche diverse.

#### 4.1. Il primo workshop: come le associazioni hanno affrontato l'emergenza sanitaria

Nel corso del primo workshop sono stati approfonditi modalità e strumenti attraverso cui le associazioni non si sono scoraggiate di fronte all'emergenza sanitaria da Covid-19, ma hanno cercato di



elaborare e ri-elaborare le attività in modo tale da non perdere i contatti con i beneficiari e continuare a costruire un legame socio-culturale ed educativo che andasse oltre le barriere del distanziamento fisico. Sebbene lo schermo di un *personal computer* o di un cellulare non abbia potuto colmare il divario fisico, essi sono stati strumenti di fondamentale utilità per continuare a rafforzare il tessuto *sociale* che non è stato perso grazie alla riformulazione delle attività. Le associazioni hanno dovuto fronteggiare un cambio d'azione rispetto ai piani stilati nella progettualità: hanno dovuto, cioè, misurarsi con l'imprevisto e adattarsi al cambiamento da esso messo in atto. Un grande sforzo è stato fatto

anche e soprattutto dai beneficiari del progetto che, nei limiti delle possibilità, hanno continuato a fruire delle attività in una nuova e diversa modalità. Durante il workshop, sono state affrontate le diverse soluzioni alternative che sono state attuate per fronteggiare l'emergenza sanitaria. La trasformazione delle attività nella modalità a distanza – in particolare la facilitazione linguistica e il corso di italiano per donne –, ha permesso di implementare nuove strategie operative per consentirne la fruizione e scoprire nuove piattaforme virtuali utili alla ri-creazione di una sorta di “spazio” imparagonabile a quello fisico e reale, ma quasi ugualmente proficuo per i beneficiari. In particolare, le attività si sono svolte su diverse piattaforme on-line che hanno permesso la condivisione di materiale audio e video, di documenti di scrittura e foto dei supporti cartacei, ma soprattutto hanno garantito la prosecuzione di un rapporto “visivo” con i beneficiari, pur nelle limitazioni – rispettivamente, ad esempio, alla connessione, alla qualità dell'immagine e dell'audio ecc. – che un dispositivo tecnologico può possedere. A tal proposito, particolare attenzione è stata dedicata a ciascun utente, in modo tale da predisporre di una soluzione *ad hoc* per il singolo beneficiario. Sono state verificate preliminarmente le condizioni di fattibilità della riformulazione delle attività nella modalità a distanza, quali ad esempio la disposizione, da parte dell'utente, di una connessione Internet o di un dispositivo tecnologico idoneo, nella consapevolezza che il divario digitale rischiava di incrementare ulteriormente le già esistenti condizioni di svantaggio delle categorie beneficiarie del progetto. Si è cercato di fornire quanta più possibile accessibilità alle risorse in rete, mettendo a disposizione materiali la cui fruibilità fosse quanto più semplice ed immediata, senza andare a discapito della qualità delle soluzioni proposte. L'uso di tali piattaforme ha consentito il mantenimento della comunicazione con i beneficiari e le famiglie, favorendone il coinvolgimento, pur virtuale, e colmando il bisogno di interazione e scambio in un momento di forzata chiusura nelle proprie abitazioni.

## 4.2 Il secondo workshop: L'autonarrazione



Il secondo workshop ha avuto come principale focus tematico lo strumento dell'*autonarrazione*.

Tale tecnica può essere definita come uno strumento utile alla formazione psico-sociale della personalità su più livelli.

L'autonarrazione è un processo di costruzione del sé ed espressione della propria identità che ha giovato al coinvolgimento e alla partecipazione di alcune tra le signore che hanno frequentato i corsi di italiano del progetto. In tale percorso, i volontari e le volontarie delle associazioni, ma anche gli stessi formatori, hanno accompagnato le beneficiarie nel raccontare le proprie emozioni, i propri stati d'animo e hanno favorito l'espressione del sé narrativo in un particolare periodo in cui il bisogno principale è stato il creare, quanto più possibile, uno spazio di "fuoriuscita", al di là delle mura abitative. L'accoglienza, l'ascolto attivo, l'elaborazione manuale e creativa sono stati il tessuto di tale processo di autonarrazione e l'opportunità per estrinsecare la propria personalità. Tale processo, oltre a contribuire all'espressione artistico-creativa propria della singola utente, ha continuato a promuovere anche l'apprendimento delle strutture lessicali della lingua italiana, dato che l'espressione manuale non ha eluso l'utilizzo del linguaggio, ma al contrario, lo ha specializzato e affinato in base all'utilizzo del materiale proprio dell'attività; ha favorito, inoltre, la conoscenza e l'uso di forme grammaticali, il tutto, nella cornice dell'apertura alla dimensione artistica e personale. Il canto, la creazione di oggetti, la scrittura, la fotografia, hanno consentito alle utenti di mettersi in gioco in una modalità di apprendimento della lingua italiana diversa da quella strutturata della didattica formale, ma altrettanto fruttuosa in quanto in grado di cogliere le espressioni della lingua nell'uso della vita quotidiana, o anche nella capacità di narrarsi ricordando episodi e vissuti del passato

Tra le esperienze riportate segnaliamo in particolare il percorso di autonarrazione proposto da Amici dei Popoli Padova, condotto da una volontaria dell'associazione con esperienza e formazione nell'ambito della scrittura autobiografica. La volontaria, prevedendo difficoltà nella scrittura da parte delle partecipanti, ha attinto anche ad una personale esperienza di partecipazione ad un Laboratorio di Narrazione e Canto.

Sono stati proposti 3 incontri di due ore ciascuno all'interno del corso di apprendimento della lingua italiana livello A2 (dei quali a causa del *lockdown* è stato possibile svolgerne solamente due). Il laboratorio ha previsto la partecipazione di un gruppo di donne italiane e straniere. E' risultata molto importante la presenza di donne italiane, non solo per il loro sostegno al gruppo per gli aspetti linguistici, ma soprattutto per la possibilità di comunicazione tra persone che provengono da esperienze e culture diverse.

Si è utilizzato il termine auto-narrazione perché le sollecitazioni proposte nel laboratorio invitano le persone ad attingere alla propria esperienza personale, ai ricordi, alla memoria: un piccolo percorso autobiografico in forma orale.

Le sollecitazioni hanno favorito un semplice raccontarsi di esperienze passate, aneddoti, ricordi, memorie e di un presente fatto di quotidianità. Gli esercizi hanno riguardato, con modalità non intrusive, i temi dell'accoglienza e del sentirsi accolti, l'affettività, la nostalgia, il ricordo, l'appartenenza. Come sottolinea Chiara, durante il laboratorio *“il dialogo fra donne scorre veloce: è ricco di temi condivisi di cura, di interiorità di ricordo e nostalgia”*.

Si è partiti dal racconto sul proprio nome; il tema dell'accogliere e dell'essere accolti è stato sollecitato da un passaggio legato al racconto di “porte, portoni, ingressi” della vita di ognuno e del raccontarsi come e con che parole ognuno accoglie l'ospite a casa propria. Si sono quindi intrecciate espressioni e parole in italiano e nelle diverse lingue madri delle partecipanti.

Si è utilizzato anche il canto, imparando insieme semplici canzoni popolari, in quanto come evidenzia Chiara *“il canto, così come le “storie“, permette di avvicinarsi agli altri, suscita emozioni, intreccia la propria esperienza con*

*quella degli altri. Ci aiuta a superare il pregiudizio e lo stereotipo e a guardare all'altro come persona”.*

La partecipazione delle donne sia italiane che straniere è stata buona ed ha visto impegnate all'incirca 15/18 persone.

I riscontri avuti con le donne italiane (alcune di queste facenti parte di un Coro di musica popolare) sono stati positivi per il clima percepito come accogliente e per le attività proposte, vissute con coinvolgimento e disponibilità.

Le donne straniere sono state disponibili e propositive nel partecipare e raccontarsi. Pur essendoci stato qualche cambiamento tra le partecipanti tra un incontro e l'altro vi era stato tra loro certamente un “passaparola” che ha fatto sì che due signore originarie del Bangladesh, che si sono aggiunte al secondo incontro, abbiano preparato ed offerto dei dolci fatti in casa.

### 4.3. Il terzo workshop: la pratica teatrale



Il terzo workshop ha riguardato le caratteristiche e le potenzialità della pratica teatrale. Tali attività sono state realizzate a beneficio di bambini, ragazzi e adulti. Lo spirito del laboratorio è stato quello ludico-interattivo, nella

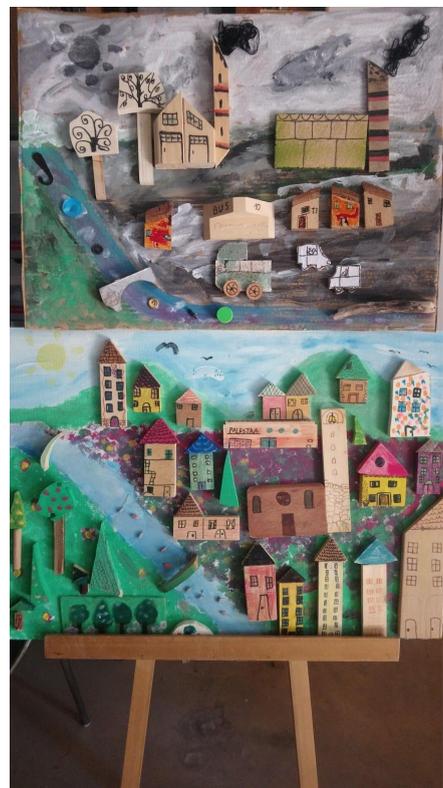
prospettiva di creare uno spazio di apprendimento attraverso l'educazione non formale. L'attività è stata realizzata all'interno del servizio di doposcuola ed è stata strutturata su più fasi:

- individuazione di un tema-chiave che fungesse da filo conduttore per i contenuti ludico-educativi e da accogliere nel proprio stile di vita quotidiano;
- strutturazione della trama tramite esercitazione di scrittura in lingua italiana;
- creazione del materiale scenografico: maschere, abiti da indossare in scena;

- impiego della tecnica dello *storytelling*.

La realizzazione di una simile attività ha richiesto la presa in considerazione delle singole storie e personalità dei ragazzi e delle ragazze partecipanti, ponendo attenzione alle sensibilità e alle capacità di ciascuno/a. L'attività ha favorito lo sviluppo del senso di gruppo, della cittadinanza attiva e della partecipazione, dell'entusiasmo e della voglia di fare, della creatività e della curiosità. Il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze nell'attività ha, inoltre, messo a nudo alcune fragilità ed insicurezze, emozioni e stati d'animo, emersi anche dalla fase di presentazione di sé e dalla presenza della platea di adulti. L'attività, invece, realizzata proprio con gli adulti ha favorito la socializzazione e l'interazione, lo scambio di esperienze e di vissuti, l'apprendimento di gestualità particolari e l'integrazione all'interno del gruppo. La realizzazione dell'attività con la fascia più adulta ha, inoltre, permesso lo sviluppo del senso civico, la creazione di un vero e proprio "teatro sociale" e la sperimentazione di tecniche comunicative diverse. Non da ultima, l'importanza dell'interscambio tra culture, religioni, lingue diverse ha confermato l'arricchimento reciproco che si genera nell'incontro tra provenienze diverse e la formazione di una forma mentis aperta e improntata alla cittadinanza globale. Anche gli stessi volontari delle associazioni si sono messi alla prova in un laboratorio diverso, nuovo che ha rinnovato anche il loro senso di attività volontaria e messo in luce competenze differenti.

Tra le esperienze riportate durante l'incontro segnaliamo in particolare l'esperienza dell'associazione Progetto Cernobyl: Il progetto teatrale, che ha visto nell'autunno del 2019 la messa in scena di uno spettacolo basato sul disastro nucleare di Chernobyl intitolato "Un formicaio grande come il mondo", è proseguito anche nel 2020. Quando non è stato più possibile



riunirsi di persona a causa dell'emergenza sanitaria e del successivo lockdown, le attività del gruppo teatrale sono state rimodulate utilizzando la modalità online: ogni settimana i ragazzi e gli insegnanti del gruppo di teatro si sono ritrovati su una piattaforma online per realizzare insieme un nuovo corto teatrale, intitolato "Il vaso magico di Florindia".

La prima fase di realizzazione prevedeva che ciascuno dei minori e degli adulti partecipanti del gruppo inventasse e scrivesse una storia, che sarebbe stata poi condivisa con gli altri membri del gruppo durante l'incontro a distanza. Successivamente, il regista ha rielaborato le storie e le ha unite per formare la sceneggiatura di un corto teatrale. Appena terminata la quarantena, il gruppo teatrale si è ritrovato in presenza e all'aperto per interpretare e filmare il corto, il tutto seguendo le disposizioni del distanziamento sociale. Il risultato finale è composto da un filmato di otto minuti e un libretto che ripercorre l'esperienza teatrale dei minori. La partecipazione dei ragazzi al corto è stata facilitata dal coinvolgimento visivo e dalla prospettiva di poter finalizzare il progetto di persona.

Il ciclo di workshop, oltre a rinnovare l'importanza del fare rete tra le associazioni e a potenziare la condivisione e lo scambio delle buone pratiche, ha promosso la valorizzazione di nuove strategie di implementazione delle attività, in un momento in cui la dimensione del *con-dividere*, dell'incontro, era venuta a mancare.



## CAPITOLO 5

---

**Il bisogno di ripensarsi:  
le testimonianze delle associazioni**

## 5. IL BISOGNO DI RIPENSARSI: LE TESTIMONIANZE DELLE ASSOCIAZIONI

Per supervisionare l'andamento del progetto fra i partner e rafforzare la rete e lo scambio di buone pratiche, sono state raccolte le testimonianze di alcune delle associazioni relativamente ai laboratori di lingua italiana e ai percorsi di facilitazione linguistica e sostegno scolastico. E' stato predisposto uno strumento composto da alcune domande aperte che ha permesso di monitorare lo stato di avanzamento delle attività in relazione agli obiettivi specifici dell'azione e a come questi sono stati rimodulati a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19 :

- Quali erano gli obiettivi iniziali?
- Come sono stati rimodulati gli obiettivi in seguito all'emergenza epidemiologica?
- Come sono state ripensate/reinventate le attività? Quali le difficoltà incontrate?
- In che modo si è riusciti a tenere agganciati i/le beneficiari/e?
- Che tipo di riscontro c'è stato?

A partire da queste domande stimolo, alcune delle associazioni hanno raccontato la loro esperienza relativamente ai laboratori di lingua italiana e alla facilitazione linguistica e al sostegno scolastico.

### 5.1. I LABORATORI DI LINGUA ITALIANA

Una delle azioni sviluppate dal progetto *Cittadinanza in costruzione* è stata l'organizzazione e l'implementazione di corsi di italiano rivolti a donne di origine straniera, beneficiarie del progetto.

L'apprendimento della lingua italiana rappresenta un fattore di notevole importanza per l'integrazione e l'inclusione di questa specifica categoria di utenti; per le signore imparare l'italiano non significa solamente misurarsi con una lingua straniera, ma con la cosiddetta *lingua seconda* (L2), presente cioè nel contesto di vita in cui sono inserite.

Nell'apprendimento di una lingua L2 riveste particolare importanza il rapporto tra insegnante e studenti che diventa di tipo “orizzontale”, cioè pone l'insegnante quasi in un rapporto alla pari con il discente. Il ruolo del docente infatti sfugge dalla pura trasmissione di una lingua, confrontandosi con il contesto in cui tanto l'insegnante quanto lo studente sono immersi. L'insegnante diviene un *facilitatore* cioè una figura che non vuole esclusivamente insegnare una lingua, ma facilitarne l'apprendimento e immedesimarsi negli input ricevuti dagli studenti.

Utilizzare metodi e tecniche di facilitazione nei corsi di italiano consente di perseguire una maggiore efficienza, intesa come migliore gestione del tempo e delle energie, e permette di promuovere l'inclusività, cioè mettere in luce le diversità interne del gruppo, la resilienza e la creatività.

L'apprendimento della lingua italiana come lingua seconda, inoltre, rappresenta per le utenti un'opportunità per diventare protagoniste attive della società in cui vivono o, per molteplici circostanze, si sono ritrovate a vivere. La lingua è uno strumento di socializzazione, intercultura, integrazione nel contesto territoriale, mezzo per divenire autonome e per coltivare autostima e crescita personale.

Attraverso il progetto *Cittadinanza in costruzione* si è cercato di porre attenzione ai bisogni comunicativi delle beneficiarie rendendole protagoniste delle attività e sviluppandone potenzialità e capacità tali da essere cittadine attive che si orientano meglio nel contesto territoriale e sociale.

Riportiamo di seguito alcune tra le testimonianze raccolte dai partner che hanno effettuato i corsi di italiano

### **5.1.1. “Vivere in Italia” di Sant'Andrea apostolo della carità - l'importanza della relazione**



L'attività di prima alfabetizzazione “Vivere in Italia” dell'associazione *Sant'Andrea apostolo della carità* (Lendinara – RO) ha avuto l'iniziale obiettivo di facilitare l'integrazione delle donne straniere utilizzando

utilizzando la lingua italiana come strumento per favorire l'incontro e la narrazione. Oltre all'attività didattica erano previste – inizialmente – attività laboratoriali (laboratori narrativi e creativi) pensate per offrire alle donne linguaggi alternativi per raccontarsi e attività di conoscenza del territorio e dei servizi. Solitamente i corsi di italiano iniziano a prender corpo tra i mesi di ottobre e gennaio, in cui si cerca di prendere contatti con le utenti, costituire le classi e iniziare a dar forma a quella eterogeneità propria dell'incontro fra culture, lingue, religioni, provenienze diverse e che trovano arricchimento reciproco nella dimensione della relazione. Dal mese di gennaio si cerca di attivare proposte che invitano le corsiste ad uscire dall'ottica scolastica per entrare in quella della conoscenza viva del territorio.



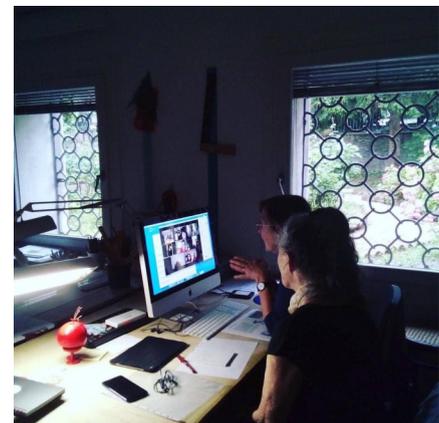
A causa dell'emergenza sanitaria Covid-19 e il conseguente lockdown, quest'anno tutto ciò non è stato possibile da realizzare. In un primo momento, così come per tutti, non è stato facile adattarsi alla nuova e “forzata” condizione di vita e pensare di dover reinventare le azioni, inventando un nuovo modo di fare scuola. L'associazione ha cercato comunque fin da subito di mantenere contatto con le corsiste, nella consapevolezza del loro stile di vita improntato alla cura della casa e della vita dei figli, anch'essi alle prese con la didattica a distanza. Quest'ultima, non era la modalità che rappresentava al meglio anche il modo di fare scuola dell'associazione, fondata sul contatto umano. Successivamente, grazie soprattutto allo stimolo ricevuto dal bisogno delle stesse corsiste, la scuola “Vivere in Italia” ha cominciato a prender forma anche nella dimensione virtuale, a partire dal mese di maggio, con la formazione di due classi online



con cadenza di incontri 3 volte a settimana. *“L’impegno e la determinazione di una mamma analfabeta che faticosamente si collega su Zoom, aiutata dai propri figli che si intravedono all’inizio della lezione per farsi poi da parte, ripaga di ogni sforzo e ci spinge a pensare che avremmo potuto iniziare a lavorare così anche prima.”* (La settimana, settimanale di informazione della Diocesi di Adria-Rovigo). Certamente è mancato il contatto umano, la relazione che nasce da un sorriso, un abbraccio, ma bisogna avere creatività, immaginare nuovi spazi ed esplorarli con coraggio.

A seguito del *lockdown* l'obiettivo è, quindi, diventato in una prima fase (marzo-aprile) quello di mantenere con le donne una prossimità discreta, per riuscire sia a veicolare informazioni utili rispetto all'emergenza sia a monitorare eventuali situazioni di particolare vulnerabilità. In un secondo momento (aprile-luglio) si è dato ascolto alla richiesta delle studentesse di ritrovare uno spazio di incontro (pur virtuale) e si è quindi attivata la scuola on line. Nel mese di luglio si sono sperimentate semplici attività in presenza dedicate sia alle studentesse che ai loro figli (letture di fiabe musicate, lezioni all'aperto).

Le difficoltà incontrate sono state perlopiù di tipo tecnico, dovute alla poca adeguatezza degli strumenti informatici a disposizione delle studentesse e anche un’iniziale difficoltà delle volontarie nel riorganizzare il proprio modo di fare servizio per adeguarlo alla didattica on line. Si è cercato di mantenere i contatti con le beneficiarie attraverso la ri-organizzazione della scuola online e tramite contatto WhatsApp che ha permesso di costruire una grande prossimità e un contatto quotidiano con le beneficiarie. L’associazione ha rilevato un riscontro sia negativo che positivo: come era prevedibile, infatti, con la scuola online le presenze sono calate dal punto di vista numerico, ma d’altra parte c’è stata un’inaspettata continuità nella frequenza, anche delle studentesse con le maggiori difficoltà linguistiche. La didattica online ha permesso, inoltre, di

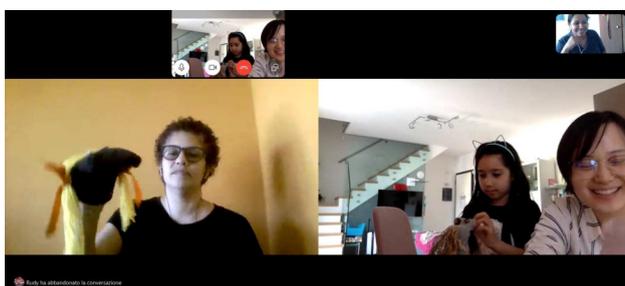


recuperare i contatti anche con studentesse che non frequentavano più la scuola da tempo (per impegni lavorativi o familiari) o che non sono fisicamente a Rovigo: “se durante una lezione sono contemporaneamente collegate una ragazza dal Sud Africa e una dalla Tunisia diventa evidente la straordinaria potenzialità della didattica online.”

E' interessante riportare anche la testimonianza di Fabia, una delle volontarie dell'associazione per l'attività, la quale scrive: *“Vi sono molte cose che il virus ha interrotto bruscamente e le ho lasciate andare con leggerezza. Tutto si è ridotto all'essenziale: un ridimensionamento del quotidiano che, pensandoci bene, per me è stato sano e utile. Ciò che invece è rimasto intatto è il bisogno di servire all'interno di una comunità con l'effetto di un beneficio biunivoco. Gli incontri sono ripartiti con diverse modalità e qualche difficoltà: la freddezza del mezzo virtuale va compensata con una maggior forza di voce, occhi, fantasia e cuore. La speranza di essere utile convive con la sicurezza del bene che il sorriso di queste donne gentili fa alla mia anima. Tutto bene maestra? Una frase che mi mette di buon umore all'istante.”*

### **5.1.2. I corsi di Italiano di VIDES Veneto - rimanere in contatto attraverso il gioco**

Gli obiettivi iniziali dell'associazione Vides Veneto per l'attività di alfabetizzazione della lingua italiana, erano di conoscere altre realtà associative e fare rete con loro, di coinvolgere donne straniere in un'attività di apprendimento della lingua italiana, implementare l'offerta formativa alle donne straniere beneficiarie del progetto, ai minori stranieri, e ai volontari della nostra e di altre associazioni con incontri di formazione metodologica e socio-culturale con attenzione alle tematiche dell'intercultura e dei diritti umani. All'inizio dell'anno scolastico 2019/2020 hanno attivato un corso di lingua italiana, interrotto a fine febbraio circa a causa dell'emergenza sanitaria



Covid-19. Pertanto, gli obiettivi sono stati rimodulati con laboratori virtuali online, sempre rivolti a donne e mamme straniere con i loro bambini, seguiti da due

psicoterapeute e anche gli incontri di formazione sono stati fatti online attraverso l'utilizzo della piattaforma *Zoom*.

Le attività sono state reinventate per poter far fronte alle esigenze delle utenti in questo periodo particolare, che ha portato a una condizione di isolamento sociale, affinché sentissero una solidarietà e vicinanza da parte dell'associazione, un'alternativa per rendere più sopportabile questo periodo trascorrendo del tempo insieme, dando loro un supporto emotivo, didattico e ludico. Non sono mancate le difficoltà tecniche, legate all'utilizzo di strumenti informatici come la scelta della piattaforma da usare con le corsiste per favorire la comunicazione, per cui alla fine è stato deciso Skype e WhatsApp. Le donne non avevano sempre a disposizione il materiale richiesto da usare per il laboratorio, per cui i/le volontari/e si sono adoperati/e per procurarlo e farglielo avere, in anticipo per poter lavorare di volta in volta. Inoltre, considerando che le donne non conoscevano ancora bene la lingua italiana, a volte è risultata difficoltosa la spiegazione attraverso i mezzi online. Le beneficiarie sono state, anche durante l'estate, agganciate ai laboratori grazie all'empatia che si è creata con le "tutor" del progetto e nel sentire la puntuale e sollecita vicinanza e solidarietà nei loro confronti.

Il periodo dell'emergenza sanitaria ha portato tutti, ma in particolare le categorie più svantaggiate come le donne del corso di italiano, ad una condizione di forzato isolamento, situazione però condivisa e che ha portato



l'associazione *Vides* a riformulare l'azione progettuale. Da questo è nato il laboratorio ludico-creativo online per donne e mamme straniere con i loro bambini, alternativa per rendere anche più sopportabile il difficile momento e fornire un supporto al

contempo emotivo, didattico e ludico. Il laboratorio, proseguito anche nel periodo estivo, è stato diviso in due gruppi seguiti da due psicoterapeute con durata di 1 ora a settimana.

### 5.1.3. “La scuola di cittadinanza” - *Il Portico*

La scuola di cittadinanza e il laboratorio di canto narrazione rivolti a donne straniere sono le due azioni progettuali dell’associazione *Il Portico* (Dolo - VE) all’interno del progetto.

L’idea è stata quella di costruire un percorso di accoglienza e promozione dell’autonomia e dell’integrazione a donne straniere del territorio che vivessero in una situazione di marginalità e/o fragilità sociale, o che comunque cercassero nuove occasioni di socializzazione ed opportunità per un miglior inserimento nel contesto territoriale e sociale di appartenenza. Dal punto di vista quantitativo, l’obiettivo iniziale era quello di arrivare a coinvolgere una quindicina di donne straniere nella scuola di cittadinanza, in modo da offrire alle partecipanti degli strumenti linguistici, culturali e pratici per vivere con più autonomia e consapevolezza nel proprio contesto, da promuovere la nascita di nuove relazioni positive e paritarie tra di loro e con altre donne italiane che frequentassero il corso e da arrivare a costituire un gruppo coeso e affiatato per affrontare il laboratorio di canto e narrazione. Esperienza, quest’ultima, che ha aumentato le potenzialità relazionali interne ed offerto un importante strumento di riflessione e condivisione delle proprie storie. La scuola di cittadinanza per donne straniere è stata un’attività nuova per l’associazione, avviata proprio grazie al contributo e allo stimolo arrivati all’interno del progetto *Cittadinanza in Costruzione*. Proprio per questo, l’emergenza sanitaria Covid-19 e la conseguente repentina interruzione delle attività, ha infierito su di un percorso ed un gruppo molto fragile poiché da poco avviato e legato da relazioni ancora in definizione. Ciò nonostante, grazie all’impegno e alla passione delle insegnanti volontarie, l’associazione è riuscita a mantenere il contatto con le partecipanti del corso in modo informale (messaggi, telefonate) interrompendo però l’aspetto “didattico”. In realtà, questo sforzo ha portato i suoi frutti; infatti, appena le normative lo hanno concesso, gli operatori dell’associazione hanno allestito degli spazi nuovi all’aperto e avviato le modalità di ingresso secondo normative per ri-avviare gli

incontri della scuola in presenza presso la sede dell'associazione. Le lezioni hanno perciò subito una temporanea battuta di arresto, ma non le relazioni tra donne e volontarie. Ne è prova che, appena le lezioni sono ricominciate, tutte le corsiste hanno ripreso l'attività e nessuna ha abbandonato il percorso iniziato. Le donne partecipanti sono state una decina, rispetto alla quindicina prevista, dovuto soprattutto alla contrazione della campagna di pubblicizzazione dell'iniziativa da parte dell'associazione che avrebbe dovuto basarsi, tra le altre cose, su un capillare volantinaggio fuori dalle scuole nel mese di marzo, mese in cui appunto è iniziato il lockdown diffuso. La scuola ha continuato però ad essere attiva tutta l'estate, in modo da garantire un presidio continuo. Durante l'emergenza sanitaria, a parte il periodo di lockdown totale, sono invece proseguiti a pieno ritmo i lavori di adattamento della sala musicale per la realizzazione all'interno di essa, dell'attività coreutica.

## **5.2. LA FACILITAZIONE LINGUISTICA E IL SOSTEGNO SCOLASTICO**

Tra le varie azioni, il progetto prevede anche dei percorsi di facilitazione linguistica dedicati ai minori di origine straniera e percorsi di sostegno scolastico per i bambini e le bambine della scuola Primaria e Secondaria di primo grado.

I destinatari sono solitamente minori che manifestano difficoltà nell'apprendimento della lingua italiana o che sono arrivati da poco in Italia, e che quindi non padroneggiano ancora la lingua. Ritrovandosi a vivere in un contesto nuovo, provano spesso un senso di smarrimento e corrono così il rischio di ritrovarsi esclusi e di abbandonare la scuola prima del termine. In tale contesto, apprendere l'italiano significa non solo essere in grado di comprendere le lezioni e svolgere correttamente i compiti, ma anche poter comunicare con gli insegnanti e i compagni di classe, poter stringere relazioni e amicizie, promuovendo in tal modo l'inclusione scolastica.

A tal fine, nei percorsi di facilitazione linguistica ogni minore viene affiancato da un volontario che svolge il doppio ruolo di facilitatore e *mentor*: Da un lato ha il compito di facilitare l'apprendimento dell'italiano, attraverso metodologie di didattica ludica; dall'altro ha il compito di fungere da punto di riferimento sociale per il minore. La stimolazione dello sviluppo delle competenze già insite nel bambino contribuirà a migliorare il suo rendimento scolastico e ad aumentare la sua autostima e autonomia.

Riportiamo di seguito alcune delle testimonianze raccolte dalle associazioni che hanno effettuato percorsi di facilitazione linguistica e sostegno scolastico

### **5.2.1. La facilitazione linguistica di Amici dei Popoli Padova**

L'obiettivo iniziale delle attività di facilitazione linguistica è stato quello di favorire la crescita dei minori in situazione di disagio culturale, garantendo loro un percorso di apprendimento dell'italiano fino al raggiungimento del livello di scolarizzazione adeguato alla classe. In tal modo, si intese promuovere la socializzazione tra coetanei e l'inserimento dei minori di origine straniera nella realtà italiana.

I percorsi di facilitazione linguistica di Amici dei Popoli Padova sono rivolti a studenti delle scuole primarie e delle scuole secondarie di primo grado.

Ogni minore, a prescindere dal grado scolastico, viene affiancato da un volontario, in un rapporto uno a uno. Inizialmente, le attività si sono tenute presso la sede scolastica (per i bambini delle primarie) e presso la sede parrocchiale (per i ragazzi delle secondarie di primo grado), in orario extrascolastico a cadenza settimanale. Gli incontri tra i minori e i volontari avevano durata di circa un'ora e mezza e prevedevano una fase di gioco più o meno strutturato e una fase di studio, utilizzando la metodologia della didattica ludica. I libri, le schede, i giochi e gli altri materiali necessari allo svolgimento delle attività sono stati messi a disposizione da Amici dei Popoli Padova.

Con il sopraggiungere della pandemia, gli incontri in presenza tra i minori e i volontari non sono più stati possibili, ed è stato necessario rimodulare

obiettivi e attività della facilitazione linguistica. Nello specifico, Amici dei Popoli Padova ha deciso di concentrarsi sul favorire l'apprendimento delle materie di studio attraverso la modalità online. A tal fine, i volontari sono stati formati sull'utilizzo degli strumenti online, e hanno continuato a tenersi in contatto con i minori assegnati attraverso chiamate telefoniche, messaggi di testo, messaggi vocali, audiolibri e giochi interattivi. Le attività prevedevano sia supporto nello svolgimento dei compiti assegnati dagli insegnanti, sia la consegna di nuovi esercizi, schede e altri materiali, utilizzando piattaforme online innovative che permettono la creazione di giochi didattici interattivi, quiz e storie. Un esempio di questo tipo di materiale è rappresentato dal fumetto online "*Cosa regaliamo a Fatima?*" sviluppato da Amici dei Popoli.

Durante tutta la durata delle attività online, l'associazione si è tenuta in contatto con gli insegnanti dei minori seguiti, per il supporto ai minori nell'invio dei compiti e per la valutazione dei bambini e ragazzi che non hanno seguito la didattica a distanza a scuola ma che hanno continuato il percorso di facilitazione linguistica.

Per favorire la partecipazione dei minori, l'associazione ha contattato le famiglie sin dall'inizio e ha cercato di trasmettere loro l'importanza di far continuare ai figli l'attività di facilitazione. Inoltre, materiali e stimoli sono stati mandati periodicamente ai minori dai volontari, per incentivare lo studio. Nonostante ciò, non sono mancate alcune difficoltà nello svolgimento delle attività online. Le maggiori problematiche erano legate all'uso dei dispositivi informatici, che ha reso particolarmente difficoltosa la comunicazione con i minori con un basso livello di conoscenza della lingua italiana, e che in alcuni casi ha determinato l'abbandono dell'attività da parte del minore. Inoltre, il contesto di apprendimento non era sempre ottimale, in quanto in alcuni casi i minori si ritrovavano a svolgere le attività in un ambiente rumoroso e con molte distrazioni, che ostacolava il loro avanzamento nell'apprendimento. Nonostante ciò, i minori si sono mostrati entusiasti di proseguire il percorso di facilitazione linguistica, a tal punto che gli appuntamenti settimanali sono diventati giornalieri in alcuni casi.

Ciò dimostra che le attività di facilitazione linguistica sono viste dai minori non solo come un'occasione di apprendimento, ma anche come un momento di socializzazione, decisamente necessario in un momento così delicato come quello dell'emergenza sanitaria.

Parallelamente alla facilitazione linguistica, il periodo del lockdown ha visto l'attivazione di un nuovo servizio chiamato "SOS compiti" destinato a tutti i bambini e ragazzi frequentanti le scuole primarie e secondarie di primo grado. L'obiettivo dell'attività consisteva nel dare supporto didattico ai minori con difficoltà scolastiche che per vari motivi non potevano essere aiutati dai familiari nello studio. I bambini e ragazzi in difficoltà potevano usufruire del servizio contattando il numero WhatsApp, fornendo informazioni sulla classe frequentata e sui compiti da svolgere; successivamente, i minori venivano ricontattati da un volontario per programmare un appuntamento telefonico e quindi per ricevere aiuto nello svolgimento dei compiti. A differenza della facilitazione linguistica, "SOS compiti" non prevedeva un affiancamento costante del minore, ma piuttosto un aiuto sporadico nei momenti di maggiore difficoltà scolastica.

Il periodo del *lockdown* ha anche segnato la prima esperienza di Amici dei Popoli Padova con il supporto didattico a studenti adulti. Il CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti) aveva infatti segnalato la necessità di accompagnare due giovani adulti (un ragazzo del Kosovo e una ragazza del Marocco) all'esame di terza media. A tal fine, è stato composto un team di quattro volontari (tre affiliati ad Amici dei Popoli Padova e uno a VIDES Veneto) per aiutare i due giovani a colmare le loro lacune e a superare l'esame di terza media. L'esperienza ha avuto esito positivo, con la promozione di entrambi gli studenti e la consegna del diploma. Esemplificativa è la testimonianza di una degli studenti, che scrive: *"Sono M. quest'anno ho preso la terza media, grazie mille ai miei insegnanti. E anche a voi tutti, siete stati bravissimi con me e vi ringrazio con un grande e forte abbraccio per tutti"*.

### 5.2.2. “Cammina con noi” di Progetto Cernobyl

L'associazione Progetto Cernobyl si è proposta di avviare dei percorsi rivolti a bambini della scuola primaria per promuovere lo sviluppo di competenze linguistiche e logico-matematiche, creatività, motricità e consapevolezza di sé. A tal fine, l'associazione aveva inizialmente organizzato un servizio di doposcuola e un gruppo teatrale, entrambi parte del percorso intitolato “Cammina con noi”.



Nello specifico, il servizio di doposcuola era rivolto a bambini della scuola primaria e finalizzato a fornire loro supporto scolastico ed educativo. Gli appuntamenti avevano luogo due volte a settimana, partendo dalla seconda settimana di ottobre 2019.

Con l'avvento del lockdown l'associazione ha continuato a fornire supporto didattico ai bambini utilizzando la modalità online, attraverso il servizio “SOS compiti”. Grazie a questo servizio, i minori sono potuti restare in contatto con le insegnanti dell'associazione via WhatsApp o telefono, inviando loro le foto dei compiti da svolgere e ricevendo correzioni e supporto didattico. In quest'occasione, la tecnologia si è dimostrata uno strumento di semplice utilizzo per i ragazzi. C'è stata una buona adesione al servizio da parte dei beneficiari, anche se purtroppo si è osservato un abbandono proprio da parte



dei bambini che per vari motivi (ad esempio, perché i loro genitori non parlano fluentemente l'italiano) avevano più difficoltà linguistiche. La partecipazione è decisamente aumentata in occasione di un altro servizio di recupero scolastico, svoltosi in presenza: il progetto “Està compiti”. Questo servizio, partito dopo la fine del lockdown, si è svolto tre volte alla settimana in orario mattutino, e ha avuto un'alta richiesta da parte dei bambini. Tuttavia, i numeri dei



partecipanti sono stati limitati nel rispetto delle normative per il contenimento del Covid-19, per cui il servizio ha visto la partecipazione di 14 bambini e 10 insegnanti, con un rapporto di un insegnante ogni 1-2 bambini.



# CAPITOLO 6

---

## Conclusioni

## 6. CONCLUSIONI

Questo elaborato conclude il percorso di condivisione tra le associazioni del progetto *Cittadinanza in costruzione*; il percorso è stato caratterizzato dall'apertura al dialogo e al confronto tra i volontari delle diverse realtà.

La disponibilità al confronto, a rimettersi in discussione, l'interesse per altre esperienze ed apporti formativi sono stati l'*hummus* su cui ha proseguito il percorso iniziato con il progetto precedente *Cantieri di cittadinanza*.

Come sottolinea Surian, riferendosi al lavoro svolto dall'intellettuale, educatore e attivista della *nonviolenza* Danilo Dolci, la tensione all'ascolto e a far interagire le persone in modo orizzontale porta a sviluppare un processo di dialogo di gruppo, di "maieutica reciproca", sollecitando sia l'immaginazione dei singoli, sia lo scambio reciproco all'interno del gruppo. "In un circolo maieutico - evidenzia Surian - chi partecipa si ritrova ad interrogarsi, ad ascoltare e dialogare con gli altri, a provare ad esplorare il futuro ed operare scelte collettive" (Surian, 2019)

Nelle occasioni di incontro e scambio avute durante quest'anno di lavoro, in particolare attraverso l'esperienza dei *workshop* in cui ogni associazione si è raccontata, è stato possibile entrare nello specifico di ognuno. Oltre allo spirito di accoglienza e messa al servizio che appartiene in modo trasversale alla nostra rete, sono emerse anche le diversità, gli "sguardi diversi" che la caratterizzano.

Questa diversità, che nasce dalle *mission* e dai contesti differenti in cui le associazioni sono inserite, di primo acchito potrebbe rappresentare un limite ma in realtà ha costituito un punto di forza: attraverso il dialogo costante è stato possibile scambiare conoscenze, metodi e strumenti arrivando a formare e sedimentare un repertorio condiviso, arrivando a costituire ciò che Wenger definisce una "comunità di pratiche".

Come sottolinea Surian nel suo intervento durante l'evento conclusivo del progetto svoltosi il 26/09/2020: "nella diversità vi è la possibilità di creatività, di far emergere più cornici".

Considerare la diversità come complementarità, ci ha permesso di trovare soluzioni alternative e nuove durante i mesi più duri dell'emergenza epidemiologica da COVID 19.

Grazie al contributo peculiare di ogni ente è stato possibile ripensare nuove modalità per mantenere un legame con i bambini, le bambine e le donne beneficiarie del progetto; la maggioranza delle azioni sono proseguite a distanza tenendo agganciati molti tra gli utenti che si erano incontrati in presenza nei mesi precedenti al *lockdown*, garantendo in questo modo una continuità nell'apprendimento e soprattutto permettendo il mantenimento e la cura di una relazione tra i beneficiari e i volontari. A questo proposito un volontario che ha seguito alcuni bambini nella facilitazione linguistica a distanza con Amici dei Popoli Padova sottolinea: *“Le emozioni provate, rimangono invariate sia in presenza che a distanza in quanto sono sempre molto forti e positive. Vedere l'entusiasmo e l'impegno di questi bambini, l'attesa con la quale aspettano la videochiamata della settimana, permette di sentire il proprio cuore pieno di gioia”*.

Il percorso tra le associazioni ha portato, nella situazione sanitaria straordinaria verificatasi a partire da febbraio 2020, ad uno stimolo reciproco a reagire di fronte alle difficoltà, ad apprendere nuove modalità educative impegnandosi a farle apprendere anche ai beneficiari, con risultati che hanno superato le previsioni aggiungendo agli obiettivi iniziali del progetto l'acquisizione di competenze digitali da parte di donne straniere e minori stranieri o di origine straniera. L'interesse e l'entusiasmo con cui queste proposte sono state accolte ci ha stupiti, ma confermano come la motivazione ad apprendere, la percezione dell'aprirsi di occasioni per migliorare la propria situazione, siano determinanti nell'impegnarsi per superare il divario sociale e culturale che i beneficiari del progetto vivono con difficoltà. La richiesta di passaggio a modalità on line, necessaria durante la pandemia, ha accelerato un processo che è stato accolto cogliendo occasioni che si sono concretizzate in apprendimento di competenze digitali, molto attuali e generalmente considerate evidenza di inclusione nella società attuale nonché foriere di apertura di possibili altre occasioni

Sebbene il percorso del progetto Cittadinanza in costruzione sia concluso, ci sembra importante non disperdere il lavoro fatto finora, promuovendo anche nei prossimi mesi occasioni di scambio e collaborazione che permettano alla rete di associazioni di portare avanti azioni condivise e di promuovere anche il confronto e lo scambio con altre associazioni impegnate in ambito interculturale sui nostri territori.

Il percorso delle associazioni non sarebbe stato possibile se non vi fosse stata anche una condivisione di fondo dei valori di profondo rispetto per l'altro, anche se diverso, la disponibilità a considerare il volontariato non limitato all'azione, ma collegato alla "teoria": riflessione e pensiero, la convinzione di come sia fondamentale la relazione nel campo educativo e interculturale per arrivare all'inclusione, la convinzione che le sfide dell'educazione sono imparare a essere, imparare ad agire e soprattutto a vivere insieme, sfida impellente nel contesto contemporaneo interculturale.

*Al centro degli sforzi tesi a saper convivere in modo collaborativo e ad attuare atti di cittadinanza sta la capacità di dialogo. Una prospettiva dialogica riconosce sia le condizioni per un ascolto attivo, sia la molteplicità di voci con cui gruppi e singoli soggetti si trovano a dialogare, anche inconsapevolmente, in base ai diversi contesti in cui operano.*

(Surian, 2019)

## BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

- Bigi-Rim Moiso, *Facilitiamoci! Prendersi cura di gruppi e comunità*, Edizioni La Meridiana, 2016
- Caon-Rutka, *La lingua in gioco, Attività ludiche per l'insegnamento dell'italiano L2*, Guerra Edizioni, 2004
- Surian A., *Città educative: un alfabeto*, TU Tracce Urbane - Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani - Italian Journal of Urban Studies, 2019
- ISTAT: [www.istat.it/it/popolazione-e-famiglie](http://www.istat.it/it/popolazione-e-famiglie)
- Annuario Statistico Comune di Padova
- *Buone pratiche per l'intercultura e l'inclusione*, a cura di Amici dei Popoli Padova (all'interno del progetto Cantieri di Cittadinanza), 2019

## CONTENUTI MULTIMEDIALI INERENTI AL PROGETTO CITTADINANZA IN COSTRUZIONE

- video prodotti dall'associazione *Amici dei Popoli Padova* all'interno dell'azione "Giocando si impara" rivolta ai bambini dai 3 ai 5 anni e alle loro mamme
- video formativi sui temi della relazione genitori - figli rivolti alle donne frequentanti i corsi di italiano, a cura dell'associazione *Genitorialità*
- "il vaso magico di Florindia" cortometraggio prodotto dall'associazione *Progetto Chernobyl* al termine del percorso teatrale proposto ai bambini frequentanti il servizio di sostegno scolastico





All'interno del Progetto "Cittadinanza in costruzione" finanziato dalla Regione del Veneto con risorse statali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

